

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 77 (1935)  
**Heft:** 8-9

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

## della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

## XCIII<sup>a</sup> Assemblea sociale

Faido (Albergo Milano) 29 settembre (ore 10)

### ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura dell'assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.
2. Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1934-35 e commemorazione dei soci defunti.
3. Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e Bilancio preventivo per l'esercizio 1935-36.
4. Nomine statutarie.
5. Relazione del socio Dir. Mario Giorgetti: «La circolazione stradale moderna».
6. Relazione del socio Prof. Lodovico Morosoli: «Il rinnovamento della Libreria Patria».
7. Eventuali.

### Relazioni presentate alle ultime assemblee

1.

Bellinzona, 1917 — La Libreria Patria (Giov. Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — Sull'educazione degli anormali psichici. (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile. (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare. (Dott. C. Sganzi).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola. (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — Il primo corso di agraria per i maestri. (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — **La biblioteca per tutti** (Gottardo Madonna).

**I giovani esploratori ticinesi** (C. Bariffi).

**L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero** (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore e sventramenti**. (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925 — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo**. (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino**. (Ing. G. Bullo).

**L'istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti**. (Ing. S. Camponovo).

**I principali impianti e le coltivazioni dell'istituto Agrario Cantonale**. (Ing. G. Paleari).

18. 19

Magadino, 1927 — **La prevalenza del «Crudismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla Scuola fisiologica del dott. Bircher-Benner di Zurigo**. (Ing. G. Bullo).

**Della frutticoltura nel Cantone Ticino**. (Prof. A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — **Sulla riforma degli studi magistrali**. (Prof. C. Sganzi).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

**I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore**. (Ing. Serafino Camponovo).

**Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo**. (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino**. (Rosetta Cattaneo).

**Le scuole per i fanciulli gracili in Svizzera**. (Cora Carloni).

**La sezione giovanile del Club Alpino**. (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — **Scuola e orientamento professionale** (Elmo Patocchi).

**Le scuole per gli apprendisti**. (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — **Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino**. (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — **Le casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino**. (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — **Cose scolastiche ticinesi** (Cons. Ant. Galli).

---

#### PARTENZE PER FAIDO:

Da Airolo,	ore 9.31 ant.
Da Lugano	ore 5.57 »
Da Bellinzona	ore 6.53 »

# Nuove indagini sui «Promessi Sposi»,

A proposito delle „Note manzoniane” di Reto Roedel

## I.

### Visione artistica e visione storica della folla.

Il libro «Note manzoniane» di Reto Roedel, professore di letteratura italiana alla Scuola di commercio di San Gallo, ebbe questo anno l'onore di un premio della Fondazione Schiller. I premi Schiller sono in primo luogo destinati a segnalare opere di letteratura pura; mancando quelle, si è pensato che si potessero conferire anche a opere notevoli di critica letteraria. Così l'anno scorso un premio Schiller andò al bel «Pascoli» del nostro Bianconi; quest'anno, alle «Note manzoniane» del grigionese Roedel.

Il libro del Roedel meritava appieno questa distinzione. Libro pensato e sentito colla finezza psicologica di un moralista, scritto col gusto di un artista.

Si divide in due parti; nella prima si evocano e si analizzano le descrizioni di folle nei «Promessi Sposi»: folle tumultuanti o impaurite, esultanti o depresse. Il Roedel vede in queste folle un personaggio finora poco studiato dei P. S.; e però si accinge a colmare la lacuna; per taluni episodi egli parla addirittura di uno dei protagonisti del romanzo. E cerca di afferrarne la mutabile personalità. Egli vuol dimostrare che nel passaggio dagli «Sposi Promessi» ai

«Promessi Sposi», cioè dalla prima stesura del romanzo a quella definitiva, la folla acquista sempre più i caratteri d'un definito e definibile personaggio; il quale secondo i sentimenti che lo muovono e commovono, ci si mostra sotto i più vari e disparati aspetti. E l'analisi del Roedel, ricavata dal confronto delle due stesure, è ricca di fini osservazioni, e mette giustamente in luce tutte le sfumature che concorrono a delimitare e fissare questo personaggio eccezionale. E, bisogna riconoscerlo, raggiungendo pienamente il proprio intento; solo si può dissentire sulla formulazione teorica del problema. Il dimostrare che attraverso le varie e continue revisioni del testo primitivo la folla tende sempre più a divenir personaggio concreto, equivale a dire che la rappresentazione della folla acquista sempre più forma d'arte; la folla diventando «personaggio» in quanto la rappresentazione della stessa assume forma artistica. Perciò l'intento del Roedel potrebbe più semplicemente formularsi così: dimostrare la superiorità artistica della rappresentazione della folla nei «Promessi Sposi» di fronte agli «Sposi Promessi». Personaggio, nel senso inteso dal Roedel, è sinonimo di concretezza e individualità; e concretezza e individualità sono sinonimi d'arte. Non è perchè il Manzoni voleva far della folla un

personaggio ch'egli si è tanto travagliato sul testo della prima stesura; ma perchè voleva approfondirne la realtà artistica.

Queste nostre osservazioni, in fondo nient'altro che chiarimenti di concetti, mostrano però l'origine d'un certo errore di valutazione commesso, mi pare, dal Roedel, e di cui diremo fra poco. Tolto il quale, il suo lavoro è tutto accettabile e forma un apporto in gran parte nuovo (nonostante la mole ormai formidabile degli studi manzoniani), alla comprensione e giusta valutazione artistica di certi episodi del romanzo.

Bellissimi sono specialmente i due capitoli sul movimento e la psicologia della folla nella notte degli imbrogli e durante la sommossa di Milano. Per fissare i singoli aspetti dell'accorrere e dello sbandarsi della moltitudine, dei risucchi e mulinelli che vi si formano, gli vien in taglio una terminologia tolta dalla musica: l'analogo svilupparsi, rigirar su se stessi, spegnersi, riprendere dei motivi musicali in una sinfonia.

Immagine adattissima, ma nulla più che immagine; poichè altre immagini potrebbero pure fare al caso. Basta che provengano esse pure dai fenomeni della vita, e ne rispecchino il ritmo fondamentale, sempre il medesimo in tutte le manifestazioni.

A proposito della notte degli imbrogli e dell'improvviso vivo affiorare della vita del villaggio mi vien in mente un'osservazione del Pelloni in una noterella dell'«Educatore» di qualche anno fa. Il Pel-

loni constatava che, in fondo, la vita del villaggio non trova nel romanzo un'adeguata rappresentazione, sebbene i protagonisti ne siano due contadini. Osservazione giusta: il solo passo in cui il villaggio si animi un po' di vita propria è questo della notte degli imbrogli; per tutto il resto del romanzo esso assiste indifferente ai soprusi di cui sono vittime Renzo e Lucia. Il che, per la psicologia dei paesani, non appare molto convincente....

Nell'episodio della sommossa di Milano il Roedel mette bene in luce tutte le varianti e aggiunte che nella redazione definitiva contribuiscono a render più concreta e individualizzata, più personaggio insomma, la folla tumultante per le piazze e le strade. Mi pare che gli sfugga invece — e questa è forse la conseguenza della troppo stretta formulazione del problema a cui accennammo più sopra — l'abbandono, da parte del Manzoni, della rappresentazione artistica della folla nei capitoli della fame e della peste (XXVIII.-XXXV.) per ricondursi a una rappresentazione più strettamente storica. In quei capitoli le folle non son più viste e godute con occhio d'artista, ma comprese e descritte con occhio di storico. Personaggio, in un certo senso, la folla è ancora, ma non ha più carattere tipicamente individuale e concreto; e quindi neppure carattere artistico. Affamati e appestati non sono visti nei loro aspetti individuali, vari e molteplici ma sempre singoli e concreti, — come vuole l'arte

che parla alla fantasia e non all'intelletto — ma son visti nella forma astratta della rielaborazione riflessiva; già presi cioè nell'ingranaggio della deduzione e del concatenamento delle idee; lavoro intellettuale tipico, quando si rifletta storicamente su di un certo avvenimento. Non bisogna dimenticare che col sorgere dell'indagine storica si esce dal campo della pura rappresentazione e si entra in quello intellettuale della visione secondo cause ed effetti; e la conseguenza ne è il quadro storico, non più la visione artistica.

La visione artistica della folla riappare invece non appena la rappresentazione della stessa ridiventa concreta e individuale; come p. es., nella scena in cui un gruppo di esaltati dà la caccia a Renzo, prendendolo per untore.

La differenza fra i due aspetti della folla — la folla vista artisticamente e la folla vista storicamente — non mi pare sia chiaramente sentita dal Roedel, il quale pur non riconoscendo più in quest'ultima un personaggio, ha tuttavia, col Lamartine e col Momigliano, l'impressione che si tratti in quei capitoli di una più alta rappresentazione artistica dell'umanità dolorante. Alta sì, ma non artistica. Basta per convincersene, leggere quanto sui capitoli della peste ha detto il Goethe nei «Colloqui con Eckermann». E il Goethe di tali cose doveva intendersene.

## II.

### I «Promessi Sposi» e i moralisti.

Nella seconda parte del volume

intitolato «Contrasti e unità nel mondo dei «Promessi Sposi», il Rödel fa invece molte fini osservazioni sulla psicologia individuale dei singoli protagonisti del romanzo; indagine psicologica che si svolge sul confronto fra «obblighi» e «mancaamenti». Sono ricerche in parte già fatte da altri, qui riprese e impostate un po' diversamente. Ma anche nel Roedel predomina, come negli altri, il criterio del moralista.

Poichè la stragrande maggioranza dei commenti ai Promessi Sposi sono commenti di moralisti. Fa piacere a uno studioso di star lì colla bilancetta delle qualità e dei difetti, degli obblighi e dei mancaamenti a pesare i meriti di ciascun personaggio. Variando un po' la unità di misura (quella più stretta dei Giansenisti con quella più larga dei Gesuiti) si giunge a risultati diversi; c'è, fra dotti, bella materia di discussione. Il Roedel preferisce lavorare coll'unità dei Giansenisti; e perciò gli riescon specialmente bene i bilanci dei protagonisti a fondo virtuoso; quello di Lucia per es., quello di fra Cristoforo, che sono i capitoli più belli di questo studio. Ma anche Renzo, Agnese e Perpetua vi fan buona figura; e quest'ultima ci guadagna anzi un nimbo tragico-romantico, che fa un gran bel vedere sulla sua asciutta corporatura di solida contadina chiacchierona. Male, ma lissimo invece, senza possibilità di perdono, vi son giudicati i don Rodrigo, i don Attilio e consorti. Per questo diciamo che il Roedel reagisce al romanzo più come morali-

sta che come artista. Le analisi dei caratteri moralmente alti, luminosi, o con pecche di poco conto, gli riescon meglio di quelle dei caratteri passionali e a forti zone d'ombra. Don Rodrigo e don Attilio egli non li vede che come viziosi; e tali essi sono certamente; ma certe loro qualità intellettuali, e, si potrebbe dire, anche positive, non appaiono affatto. Don Rodrigo è un soverchiatore e un brutto puntiglioso, non discutiamo; ma certe qualità di spirito e certa finezza intuitiva, certi modi signorili e certa disinvoltura non gli posson essere negati; basti considerar la maniera con cui, pungente ed ironico, sa liberarsi di quel (per lui) importuno d'un fra Cristoforo. Scena in cui dimostra una prontezza di spirito e un'acutezza di giudizio che non disdirebbero affatto a un diplomatico consumato. Don Attilio poi, suo compagno di soverchierie, di fronte a certi spregevoli tipi d'interessati e d'ipocriti, come il podestà e il Dottor Azzecca-Garbugli, ha una sua spregiudicatezza e impertinenza che quasi ce lo rendono simpatico. Nel convito in casa di don Rodrigo (scena bellissima, non mai abbastanza ammirata) è lui il più faceto ed arguto di tutti; pronto all'attacco e alla ribattuta, superiormente disinvolto nel punzecchiare a destra e a sinistra le ridicole borrie e le interessate piaggerie dei vari convitati. (Non antipatico neppure nelle sue punte verso fra Cristoforo). Nello stuzzicare il cugino, che mastica amaro, dimostra certo un piacere diabolico, ma l'umori-

stica caricatura che del frate trionfante egli prospetta al sogghignante don Rodrigo è veramente un piccolo capolavoro. Vi ricordate? «Convertito, cugino; convertito, vi dico. Io per me, ne godo. Sapete che sarà un bello spettacolo veder vi tutto compunto, e con gli occhi bassi! E che gloria per quel padre! Come sarà tornato a casa gonfio e pettoruto! Non son pesci che si pigliano tutti i giorni, nè con tutte le reti. Siate certo che vi porterà per esempio; e quando andrà a far qualche missione un po' lontano, parlerà de' fatti vostri. Mi par di sentirlo. E qui parlando col naso e accompagnando la parola con gesti caricaturali, continuò in tono di predica: — in una parte di questo mondo, che per degni rispetti non nomino, viveva, uditori carissimi, e vive tuttavia, un cavaliere scapestrato, amico più delle femmine, che degli uomini dabbene, il quale, avvezzo a fare d'ogni erba fascio, aveva messo gli occhi...!»

Chi vorrebbe mettere in dubbio il piacere ch'ebbe il Manzoni a scrivere questa parodia? Non fu certo un piacere da moralista: fu un piacere d'artista; all'artista ogni vera rappresentazione della vita dà un profondo godimento.

Di fronte al Conte Zio infine, don Attilio dimostra una tale superiorità intellettuale, una tal sicurezza e disinvoltura nel muover le sue pedine senza insospettire il vecchio geloso della propria autorità, che ben si potrebbe pensare che campando di più sarebbe divenuto, col tempo, uno dei più diver-

tenti e astuti uomini politici di Milano.

Tanto lui quanto don Rodrigo se potessero tornare per giustificarsi potrebbero dire: «E' proprio un peccato che il Manzoni ci abbia fatti morir di peste: così non si conoscon che i nostri trascorsi di gioventù; gravi, riconosciamo; ma non eravamo noi soli a correr dietro alle contadinelle; tutti i figli di famiglia, quando erano in villa, facevano altrettanto. Se ci avesse lasciati vivere e avanzar negli anni ci saremo calmati anche noi; e forse, non lui il Manzoni, che per la nostra casta aveva poca simpatia, ma qualche altro scrittore meglio disposto e più comprensivo, avrebbe saputo metter in luce quanta tradizione di nobiltà fosse nella nostra tenuta apparentemente sprezzante, nella nostra diplomatica disinvoltura. Ci avrebbe fatto figurare in qualche brillante e onorifica ambasceria ove avremmo dato lustro alla nobiltà milanese e allo Stato. Con più diritto di quel f... (scusate) del Conte Zio saremmo entrati nel Consiglio segreto; e chissà che uno di noi non fosse finito in missione a Madrid, famigliare del Conte duca. E allora Velasquez ci avrebbe fatto il ritratto e ancor oggi voi ci avreste ammirati quali grandi dignitari della corte spagnuola. Chi parlerebbe ancora delle nostre scappatelle di gioventù, inezie, Dio mio, per quei tempi? Potevamo noi sapere che un giorno i bifolchi conterebbero più dei signori e che si sarebbe scritto il romanzo di Renzo e Lucia? E pre-

stato orecchio a tutte le chiacchiere di un esaltato, di un vile meccanico fattosi frate si sa in quali circostanze?».

Ecco cosa potrebbero rispondere Rodrigo e Attilio a coloro che pretendono misurarli collo stretto metro degli obblighi e dei mancamenti. La loro realtà profonda è d'ordine estetico, e non si ha il diritto di misurarli col solo metro morale. Nel romanzo essi sono vivi: e ciò che importa riconoscere. E quel che è vivo è spesso un impasto di vizi e virtù, o meglio di difetti e qualità; poichè il male assoluto non esiste che nei bruti e il bene assoluto non è che un'astrazione. E le virtù, o meglio certe qualità di uomini in fondo viziosi, e ciò che dà loro l'incomparabile rilievo della vita.

E il Conte Zio? Di lui il Roedel non parla. Quali sono gli «obblighi» del Conte zio? Di salvare e possibilmente di accrescere, mediante parentele alleanze e buone relazioni nelle alte gerarchie politiche ed ecclesiastiche, l'onore suo e della famiglia. Sarebbero forse questi dei «mancamenti»? Chi oserebbe dirlo! Tali obblighi sono ancora oggi sentiti fortissimi in tutti i ceti sociali, e la Chiesa non li ha mai condannati, anzi. Di mancamenti egli non avrebbe affatto coscienza. Le scappate della gioventù? «Frivolezze, sciocchezze, miserie» direbbe. Non c'è mancamento dove non ve ne sia la coscienza.

I mancamenti sarebbero tutt'al più dalla parte dell'altra «consumata esperienza», dalla parte del padre provinciale. Ma si può par-

lare di «mancamenti» per una condiscendenza di natura politica? Il modo d'agire del padre provinciale è nella linea di tutta la diplomazia ecclesiastica, che vede lontano e sa all'occasione, di fronte al prepotente, sacrificare il ben intenzionato gregario, pur di evitare danni alla comunità. Il padre provinciale vede più lontano di padre Cristoforo, ed è obbligato ad agire come agisce poichè conosce le forze che sono in giuoco e sa che in alto un suo diverso procedere non troverebbe appoggio, non tutti i dignitari della Chiesa sono dei Federico Borromeo. A voler accusare il padre provinciale si risolveva l'annosa questione del giansenismo e del gesuitismo. Esteticamente la questione non esiste: poichè la figura del padre provinciale vale artisticamente, quella del cardinale Federigo; moralmente la questione può essere posta, ma sarà risolta in modo diverso secondo i criteri con cui si giudica.

Per un giansenista la condiscendenza del padre provinciale, preoccupato soprattutto di salvare l'onore mondano dell'abito, apparirà condannabile; per un gesuita, giustificabile. Badate che nella pratica, non solo religiosa ma anche politica, e nonostante l'immenso successo delle «Provinciali» di Biagio Pascal, la storia ha dato ragione ai Gesuiti e non ai Giansenisti. Non c'è mai stato al mondo, fuorché nel Vangelo e forse nella Chiesa primitiva quando essa non aveva ancora potenza, una morale che valga per tutti, per il re come per

il suddito, per il ricco come per il povero. Il Manzoni lo sapeva, e si è astenuto dal giudicare. E prima di lui lo sapevano i Gesuiti che scrissero le loro casistiche, le quali, tolte certe grottesche esagerazioni, sono ancora oggi in pratica nella Chiesa come in ogni società a struttura gerarchica. «Troncare, sopire», è ancora sempre la massima di tanta diplomazia pubblica e privata; e forse i superstiti regimi liberali d'oggi cadranno per l'impossibilità in cui si son messi d'applicarla. Ci saranno ancora sempre dei fra Cristofori obbligati ad andare a piedi da Lecco a Rimini per aver creduto di dover aiutare a un poverino vessato da un potente. E il viaggio imposto sarà sempre giustificato, in alto, da ragioni d'ordine superiore, da ragioni di stato. E' il machiavellismo che rinasce continuamente dalla struttura della nostra società, e forse di ogni società.

Questa digressione per dimostrare che colla sola discriminazione di «obblighi» e di «mancamenti» non si può giudicare rettamente neppure nel solo campo morale.

Censure però che non toccano il valore del libro del Roedel che è bello, ponderato, ben scritto. L'accentuato moralismo dell'autore proviene forse dalla sua educazione protestante, in certo modo affine al giansenismo, che ebbe influsso anche sul Manzoni. Ma solo per certi aspetti: il Manzoni era troppo artista per soggiacervi completamente. Io sono convinto che, come artista e come psicologo, il Manzoni non ebbe meno piacere a

creare il Conte Zio e il Padre provinciale che a crear fra Cristoforo e il Cardinale. Anzi, forse di più. La scena fra il Conte Zio e il Padre

provinciale, artisticamente, è anche superiore a quella fra il Cardinale e l'Innominato.

Arminio Janner.

## Appunti di un viaggio pedagogico

15 aprile 1935

### LOCARNO, GIARDINO D'INFANZIA.

Visita molto rapida, ai locali. Assisto all'ingresso dei bambini. Uno di essi, un piccolo di tre anni mi fa da cicerone, con graziosa disinvoltura, conducendomi per mano. Altri si accostano e partecipano. Converso con la suora direttrice del giardino. Segue un metodo eclettico. Non c'è molto spirito di ricerca, ma c'è del sano buon senso e si intuisce dolcezza di tratto.

### MINUSIO.

Scuola elementare, 4.a classe

Docente: Mario Bonetti

Il maestro sa benissimo che a scuola non sempre giova improvvisare. La sua preparazione è d'una accuratezza e precisione che si deve ammirare. Tutte le lezioni sono almeno sbazzate in un grosso volume manoscritto, corredato di disegni assai perspicui ed espressivi, specialmente in sussidio agli insegnamenti scientifici. Esaminando alcune raccolte di «corrispondenza interscolastica» colla quale il maestro allarga veramente l'orizzonte dei fanciulli, anche se in gran parte la corrispondenza si svolge nel solo ambito ticinese. I quaderni di geografia e le tavole murali prodotte dagli scolari attestano un gusto didattico assai fine, unito con profonda conoscenza del paese studiato. Genuini e non tipizzati i lavori manuali che vanno dal giocattolo popolare alla reinvenzione degli strumenti dell'industria primitiva, alla fabbricazione degli strumenti dimostrativi per lezioni di scienze. Il maestro ha coscienza del valore della sua opera e mi pare che il suo spirito di ricerca e il suo

sforzo perfettivo non si siano ancora fermati. La sua personalità nella scuola è senza dubbio preponderante, ma non così da togliere occasione al manifestarsi dei fanciulli e alla loro attività inventiva. È evidente che la scuola è amata dagli alunni. Assisto alla ricreazione, vivacissima ma senza confusione; al riordinamento rapido e calmo della scolaresca per tornare al lavoro. Durante la visita rapidissima che faccio, col Bonetti, ad altre classi, la classe del Bonetti lavora in riguardoso silenzio come se il maestro fosse presente. È una scuola questa che merita di essere studiata. E perciò chiedo al Bonetti che mi faccia avere diario e quaderni e raccolte di lavori scritti collettivi, da esaminare con comodo.

### CAVIGLIANO.

Scuola elementare a più classi.

Docente: Monotti Valentina

La maestra ha una espressione di grande serenità. La scuola dà l'idea di un laboratorio: a piccoli gruppi gli alunni attendono alle occupazioni più varie. Esamino vari quaderni: nessuna uniformità, si intuisce che sono varie le letture; che ognuno ha liberamente trascritto la pagina da trascrivere (per solito di poesia); che ognuno ha cercato da sé nelle raccolte di scuola il disegno o il quadretto da descrivere. Vedo i più piccoli intenti a giuocare con occupazioni silenziose, pur mentre i grandicelli leggono colla maestra. Mentre una gioca con certe bambolucce per le quali ha preparato il letto in una vecchia scatola, la sua vicina le descrive minutamente, con fanciullesca meticolosità, nel suo componimento. I lavori collettivi che posso esaminare rivelano una felice dispo-

sizione ad osservare e una notevole tecnica di rapide annotazioni. Lo studio del paese, in tali lavori, giunge sino alla compilazione di ingegnose statistiche, con raccolte di dati sulle risorse economiche locali, assai degne di attenzione. Anche mi colpisce il tono affettuoso ed arguto con cui i fanciulli descrivono e persino ritraggono graficamente le persone del paese. Mentre io frugo fra i quaderni e scopro questo lieto e pensoso mondo fanciullesco di Cavigliano, un piccolo, felice, si produce alla lavagna sotto la guida del Direttore prof. Ferrari in aritmetica. La scuola ha una sua piccola «tradizione»: vecchi quaderni compilati da antichi scolari, alcuni anni prima, servono da «libro di lettura» a fanciulli non impegnati nella lezione, e con quale interesse! Da piccoli atti comprendo come i più grandi del gruppo assistono ed hanno quasi in protezione i più piccoli.

Il lavoro è curato bene. La maestra guida a produzioni di valore pratico e di immediato uso. In questo momento nella classe sono di moda le pantofole di stracci, rozzi oggetti sì, ma creati con impegno ed entusiasmo. Mi faccio promettere dalla Monotti molte collezioni di quaderni da studiare.

16 aprile.

### LUGANO

Scuola maggiore (2.a e 3.a)

Docente: Angelina Bonaglia

La scuola ticinese collo sviluppo notevolissimo che ha saputo dare allo studio scientifico-poetico del mondo nativo ha raggiunto, credo, la soluzione migliore del problema delle scuole post-elementari. Lo studio è *sistematico*, non perchè si studii un «trattato», ma perchè si vengono ordinando via via in modo serio e con amore di completezza le osservazioni e le indagini di cui offrono lo spunto esperienze, passeggiate, visite. Conosco già bene, per esserne stato l'editore, il programma didattico della Bonaglia. La visita riconferma il mio giudizio di piena stima, anzi ravviva la mia ammirazione per questa educatrice. In seconda classe di scuola maggiore ho modo di notare con quale approfondimen-

to si è studiata la regione ticinese raccogliendo entro tale cornice molte e organiche nozioni di scienza, sempre «verificate» come dimostrano le raccolte di «*resoconti di scienza*» che ho pure modo di esaminare. Ma non fa difetto l'educazione artistica; ed è sempre la natura nei suoi aspetti più attraenti che guida. Si raggiunge in questa classe una relativa perfezione nel disegnare dal vero; perfezione di finitezza e di gusto decorativo è da notare anche nelle applicazioni e nella ricerca dei motivi.

La lettura in scuola («All'entrare nel mondo») mira principalmente ad ottenere riflessione sulla vita interiore e gusto della «meditazione». E' bene che in scuola di adolescenti si esca un po' dalla letteratura didascalica meramente narrativa, e dalle letture ricreative. Per questo i ragazzi hanno tempo a casa.

Le composizioni, specie in terza maggiore, mi paiono degne di esame; soprattutto perchè rivelano le aspirazioni e l'ideale della vita che queste giovanette vengono foggiosi. Alla vivacità degli anni sono poi di sfogo certi «dialoghi» per iscritto, dei quali sono reali interlocutrici due o tre alunne. Ne sento leggere uno dalle due autrici: è un gioco di arguzie, intramezzato da qualche effusione di sentimento.

### LUGANO

3.a elementare.

Docente: Gioconda Vassalli.

Entro a classe vuota: le alunne sono alle proiezioni. Ma anche vuota la classe è rivelatrice di fervida attività di chi insegna e di chi impara. Alle pareti raccolte di oggetti e di disegni, messe insieme dalle scolare: alcune raccolte concernono la vita degli uomini primitivi. In fondo all'aula scopro una «lezione illustrata» opera accuratissima della maestra, esposta alle alunne, per incuriosirle e stimolarle alla lettura. E' forse preparazione per future conversazioni ed esercizi: certo vale assai come lavoro «esemplare». Qui è la maestra che *studia* sotto gli occhi delle scolare, ideale loro condiscipola, forte e sicura, accuratissima e precisa fino allo

scrupolo: vera allenatrice delle sue allieve, non solo ammonitrice e correttrice.

Entrano le alunne ed ho la fortuna di ascoltare il resoconto delle proiezioni viste da loro or ora. Una bimba racconta, con calma e chiarezza. Noto il suo impegno per dire con una buona pronunzia. L'esattezza è grande. Scritta, la sua relazione non perderebbe nulla, e potrebbe utilmente essere conservata.

## LUGANO

Mostra didattica

(Dir. E. Pelloni).

Dodici anni fa, visitando queste stesse scuole centrali di Lugano, presi lo spunto per migliorare — e in molti luoghi addirittura per far sorgere ex novo — la «documentazione didattica» nelle scuole del Regno. Non si tratta delle solite raccolte «acquistate» che costituiscono per solito il museo didattico, ma di un vero e proprio *laboratorio pedagogico*, nel quale uno studioso, col pensiero costantemente rivolto alle scuole che dipendono da lui, organizza i sussidi didattici e conserva (allo scopo di farsene mezzo per il progresso didattico e della scuola nel suo insieme e dei singoli maestri) saggi caratteristici della attività dei maestri e degli scolari. (Quaderni, disegni, Programmi particolareggiati).

Le collezioni dei quaderni dei fanciulli (trilegate in volumi organici, per classe e per alunno) fatte dal Pelloni mi sono servite assai bene nelle *esercitazioni di critica didattica* al Magistero Superiore di Roma. Oggi ne vedo di nuove e più belle e mi propongo di farne buona preda. Assai mi piacerebbe poter mandare taluni miei scolari migliori a passare qualche settimana o qualche mese a far tirocinio presso queste belle scuole luganesi, e a rendersi conto dei tesori di documentazione didattica messi insieme dal Pelloni.

Noto rapidamente intanto: le raccolte del prof. Alberto Norzi di «pezzi geometrici» da distribuire nelle classi per accompagnare con effettive misurazioni lo studio degli elementi di geometria; i doni di qualche industriale fatti alla scuola, in seguito a visite delle classi al suo opificio.

Una di queste raccolte, presentata con signorilità in una elegante cassetta, fa seguire in ingegnosa serie le fasi della lavorazione della lana, ideazione didattica del Bertogliati, proprietario dello stabilimento «Casa della lana».

Noto altresì una ricca fototeca per proiezioni luminose, divisa per grandi centri di interesse (Ticino, Svizzera, Italia, ecc.), ampia la raccolta dei libri di lettura; degli studi pedagogici e didattici.

La scuola di pratica di Locarno; l'archivio didattico del Pelloni; ogni ufficio di ispettore potrebbero diventare assai facilmente piccole «centrali» di raccolta e di distribuzione di libri e di collezioni documentarie dell'attività didattica ticinese. Al progresso della scuola ticinese, che è già così felicemente avviato, molto può giovare la reciproca conoscenza degli insegnanti. Specie i giovanissimi insegnanti trarranno vantaggio dallo esaminare diari, disegni, componimenti individuali, lavori collettivi degli scolari ecc. provenienti da altre scuole.

## LUGANO

3.a Maggiore

Docente: H. Gambazzi.

Attendo da questo vivace educatore l'invio di molte belle cose che sono riuscito a farmi promettere, perchè assai mi doleva di dover fare una visita così breve. Ho intravisto un suo «libro della preparazione» che è cosa assai singolare. Il maestro vi stende, fino ai particolari minimi, tutto ciò che si propone di fare a scuola, e ciò che scrive sta sempre sotto gli occhi degli scolari, come un *libro di consultazione*. Se l'arte didattica è, come scriveva argutamente Comenius «l'arte per la quale il maestro insegna il meno possibile e gli scolari imparano il più possibile», il *poco* per cui si fa lezione sistematica e formale deve essere d'una assoluta sicurezza e chiarezza. Perciò, ha ragione il Gambazzi. (Oh fossimo tutti capaci di tanta pazienza nell'esame di coscienza» che precede la lezione!). Il maestro deve aver risoluto, prima della lezione, tutti i problemi che essa presenta, fino ai minimi: (che esempio darò? che colore adopererò per questa parte

della figura? che scala adotterò nel disegno? Che cosa vedo esattamente al microscopio? e simili). Ne verrà di conseguenza una lezione agile, sicura, vorrei dire quasi piena di baldanzosa giovanile allegrezza e scioltezza. Questo mi pare l'insegnamento che nasce dalla visita alla classe del Gambazzi.

### LUGANO

Scuola Maggiore

Docente: Mario Jermini.

Eccolo il mio Jermini. Finalmente mi è dato di conoscerlo di persona. Spiritualmente lo conoscevo già, io e i miei scolari di Roma, per quel libro *Scuola e Terra* che è bella opera di poesia oltre che di sapienza didattica. Jermini appartiene alla stessa tradizione didattica ticinese cui diede tanto il caro povero C. Negri.

Vorrei sentire Jermini a far lezione in un bosco o nel giardino scolastico, o per viali d'una grande villa. Ma è anche bello vederlo lavorare in classe, e proprio nell'insegnamento di matematica. Al mio entrare facevano «sviluppo di solidi». Alla lavagna sono in due ragazzetti a lavorare insieme per la stessa figura. Vi attendono dandosi l'un l'altro reale aiuto, con divisione di lavoro, come se avessero un solo cervello, servito da quattro occhi e quattro mani. Il maestro intanto interroga ed io mi compiaccio del possesso che i ragazzi di Jermini hanno di ciò che imparano.

Nell'aula noto — come avevo già notato presso il Bonetti di Minusio e presso il Gambazzi di questa stessa scuola — il grande sviluppo didattico del lavoro manuale. Anche mi piace tener ricordo dello ingegnoso armamentario Fröhlich per le esperienze di fisica. In piccolissimo spazio c'è posto per oggetti coi quali il maestro può formarsi lì per lì le macchine più varie per le esperienze. Ma vedo con piacere che il Jermini non si contenta di questo materiale, diciamo così *standard*; egli crea cogli alunni anche piccoli strumenti di fortuna, come ho visto fare su più larga scala nella scuola maggiore di Gravesano.

Notevoli sono i «quaderni di esperienze» degli alunni, illustrati con amore ed ac-

curatezza. Ne faccio incetta per studiarli alle Normali a Locarno, con comodo.

Belle le carte geografiche a rilievo, ottenute dallo Jermini con un semplice impasto di farina e sabbia.

### LUGANO

2.a classe di Scuola maggiore.

Docente: Brenno Vanina.

Il tempo stringe. Ma pochi minuti bastano per sentire esporre da un ragazzo del maestro Vanina una recente lezione e recenti letture di storia della geografia (Cristoforo Colombo). La narrazione è ricca ancora di aneddoti, ma già si nota anche un interesse storico superiore.

### LUGANO

Asilo d'infanzia Ciani.

E' una gioia passare per l'asilo, prima di raggiungere la gentile famiglia che mi ospita. Un minuto. I bimbi sono in refettorio. Buon pasto, di riso e uovo. Faccete sane. Contegno di graziosa disinvoltura. Igiene perfetta.

16 aprile.

### MALCANTONE - BEDIGLIORA

Maestro: Domenico Bolli.

Volendo dedicare il pomeriggio a una scuola maggiore di campagna posso dare solo pochissimi minuti alla elementare del maestro Domenico Bolli. Molto ordine. Esamino i lavori di uno scolaro che risulta giudicato fra i meno capaci. Dichiaro al maestro di essere più ottimista di lui nei riguardi di quell'alunno. Nella «cassetta della sabbia» c'è ancora il rilievo della valle del Cassarate. L'Ispettore Albonico interroga un contadinello. Il piccolo «geografo» e «topografo» sapientemente guidato mostra sicurezza di conoscenza e vivezza di ricordi visivi. Tutte le scuole ticinesi coltivano questa santa «religione» della terra natale. Ascoltando questo contadinello comprendo di più Chiesa poeta del Ticino non solo in senso estetico ma anche nazionale-educativo.

Esamino alcune carte geografiche fatte da ragazzi con grande elementarità. Mi

suggeriscono l'idea che la «cartografia» fanciullesca ripercorre inconsapevolmente le vie della tecnica cartografica più antica: sforzo di rendere panoramicamente il paese, con un simbolismo estremamente ingenuo. E penso che se a principio non ci si sapesse contentare di una tale cartografia puerile, non otterremmo mai l'interesse per l'espressione cartografica, ma la copia ricalco, dalla quale mai nessuno scolaro ha imparato nulla. Facciamo leggere una bambina: La lettura è garbata, senza quel tono eccessivo e innaturale che giustamente si dice «scolastico», senza pause fuori posto; senza quella lontananza dell'animo che dipende dalla preoccupazione ancora fastidiosa della ortoepia; senza quell'eccesso di *cantilena* deformatrice del tono dialettale che i maestri a torto addebitano al dialetto. Il dialetto che fa sentire un po' la sua musicalità (non cantilena) nella lettura della lingua nazionale, è pur sempre una nota della personalità del lettore, che rende gradevole la lettura come *voce di un'anima*, senza artificio. La lettura «scolastica» non riproduce il garbato accento del discorrere conversevole, e suavisivo d'uno schietto parlare, ma schematizza, su pochissime note musicali, fastidiose per la loro monotona ripetizione, la bella parlata ticinese. Noto, in generale, un lodevolissimo sforzo dei maestri per ottenere una lettura, che non sia una mascheratura antipatica della spiritualità loro lombarda, amante della misura.

#### MALCANTONE-BEDIGLIORA.

Docente: Emilia Andina.

Ho ricevuto di questa scuola una impressione incancellabile. E non si tratta già solo della diligenza e della perfezione didattica del lavoro della docente, che appare da tutto ciò che essa dice e fa in presenza del suo ispettore, e di tutto ciò che mi è dato di esaminare. C'è qualche cosa di più: un tono di calma, di pacatezza, di serenità nel trattare colle sue giovinette alunne; una espressione vivida di gioia nello sguardo di queste. Si sente la casa e la famiglia più che la scuola: la mamma che non si dà l'aria di «insegnare», montando in cattedra, ma dice ogni cosa

come viene dal cuore piano e soave, mentre le figlie lavorano con lei.

Durante la mia visita leggono e commentano Manzoni, lettura di tutto l'anno, fruttuosissima per esperienza etica ed artistica.

Ricevo per portarlo via — regalo graditissimo delle alunne — un *lavoro collettivo* sui Promessi Sposi che è un vero *libro*: raccolta di riassunti, illustrati con amorosa cura.

Interrogo. Il possesso è sicuro. La maestra ha lavorato in profondità. Né meno pregevole è il lavoro pratico della classe, rivelato da un altro *libro* scritto dalle scolare, che ha per titolo «L'orto scolastico». Massaia nata deve essere questa buona Andina, se così brave massaie sono le figliole della sua anima.

In questa scuola tutto è nitido. Non c'è una pagina di scolara (e le scolare sono molte) che non sia diciamo così «tipograficamente» perfetta, per eleganza di caratteri, precisione delle giustezze, disposizione dei titoli. E pur in tanta esattezza c'è personalità. Diverse e personali come il sorriso o il gestire sono le calligrafie; individuali e aborrenti dal lavoro a serie tutte le esercitazioni. Si può immaginare che buona preda faccio per il mio archivio didattico.

Le fanciulle, lo vedo, hanno compreso la mia gioia. Siamo già un po' amici.

Cantano, a mia richiesta, un canto scolastico e una canzone ticinese. La maestra trae dalla tasca del suo grembiule uno zufoletto per dare il *la*. Cantano a due voci, con impostazione da esperte, con pienezza di cuore. Albonico, il prof. Bontà, E. Pelloni, io siamo commossi. Quando giunge l'ora della *Radio scolastica* rimaniamo Siamo «condiscepoli». Da quanto tempo conosco questa scuola nella quale sono entrato appena un'ora fa? Mi pare di averla avuta sempre familiare.

La radio dà alcune «scene foniche» sul tema: «*telegrafia senza fili*». Personaggi della prima scena: Marconi, la sua mamma, Andrea cameriere; poi quando la scena è a bordo d'una nave in pericolo, protagonisti sono un capitano e un radiotelegrafista eroici. Io seguo la radio guardando le scolare. Sono tutte, via via, sem-

pre, più prese dal gioco della immaginazione; alla fine gli occhi luccicano di commozione.

Usciamo nell'orto. Altri canti, all'aperto. Poi chiacchieriamo. Dico alle bimbe che se Marconi è Marconi si deve e non poco al suo maestro nella fisica. Anche loro quando saranno, come certo lo saranno, brave e valorose donne, lo dovranno a qualcuno. Eccola qui quella cui dovranno riconoscenza; eccola: la maestra.

Ci congediamo. È un addio festoso di vecchi amici.

Bedigliora! Il Ticino ne ha tante di Bedigliore e di Andine. In ogni valle ha il suo cuore; ogni villaggio è il centro della sua vita; ogni angolo di patria è tutta la patria, per virtù della scuola. Che importa se nelle sue tante piccole Bedigliore le scuole hanno ancora case così modeste e apparenze quasi di povertà? Anzi questo è il miracolo: far tanto pur senza cercare altra ricchezza che quella dello spirito. Nulla da invidiare ai paesi con più ricca «attrezzatura» e con classi scolastiche «di lusso».

17 Aprile.

#### GRAVESANO-VAL VEDEGGIO

##### Ufficio dell'Ispettore.

Io stesso ho espresso il desiderio di esaminare questa scuola, che l'anno passato avevo visitato in periodo di vacanza, mentre vi ferveva il lavoro di costruzione dei plastici geografici da inviare alla esposizione cantonale agricola.

La scuola è il cuore pulsante della circoscrizione scolastica di Albonico, uno degli assertori più convinti del lavoro manuale. Qui si fabbrica una quantità di materiale didattico (alfabetarii, cartelloni, plastici geografici, strumenti semplicissimi e ingegnosi per varie esperienze e via dicendo). Gli operai di questa fabbrica? L'ispettore stesso, il Direttore Lubini, gli alunni, che volontariamente si prestano, e vari ex alunni che non hanno ancora un impiego stabile. La scuola non è a Gravesano, ma di Gravesano. Tutti, tutti, più o meno, vengono sollecitati a collaborare. Gravesano spedisce saggi di lavori ai maestri delle valli, perchè imparino a fare da

sè. Molte volte maestri prima quasi ignari hanno imparato così bene, da dare sviluppo nuovo al «materiale didattico». Gravesano ha un attivissimo *collegamento didattico*. Non c'è giorno che qualche maestro non scriva, per consultare l'ispettore. Talvolta (come accade quando un adulto si mette a far l'apprendista) i quesiti vertono su vere piccolezze. Ma le risposte dimostrano che sono stati presi in considerazione seria, come se fossero importantissimi. Così tutti vengono incoraggiati a provare e riprovare. Mi assicura l'ispettore che già un venti per cento dei maestri arrivano a eseguire molto bene i lavori manuali, e che tutti, più o meno, provano e si addestrano, il meglio che possono.

L'ispettore della circoscrizione è l'uomo del «presto e bene», che non è affatto vero che avvenga di rado. «Chi va piano, va sano e... conclude poco» potrebbe essere questo il motto di Albonico. Per lui le attitudini e le capacità si conquistano *d'assalto*. È un animatore. Ha l'ansia del fare. Burbero benefico, non rimprovera che per amore; sospinge, tiene tutti sul *chi va là*, non soffre i sonnecchiamenti. Ed è sempre ben desto lui, sempre con «dieci cose urgenti» da fare che sono già fatte, per il suo spirito, giacchè mentre si accinge ad eseguire, già inventa a se stesso nuovo lavoro, e a questo pensa soprattutto. Ho studiato bene il suo carattere nell'estate scorsa. E non è un fare tumultuario. Anzi! Egli ha l'ambizione e la passione dell'ordine e della precisione. Nè solo nei lavori manuali. Ho esaminato i *libretti personali* (della vita scolastica dell'«obbligato»), gli atti relativi alla «polizia scolastica» nei riguardi dei renitenti; le relazioni mensili degli insegnanti, sulla frequenza, le malattie, le visite ricevute e sugli insegnamenti speciali; i rendiconti e i controlli per la refezione scolastica alla cui spesa sono partecipi le famiglie. Albonico esige esattezza scrupolosa da tutti e in tutto e della esattezza sua io sono... sbigottito, dando un'occhiata al repertorio che ha messo insieme, delle direttive didattiche che si trovano nei programmi ufficiali delle scuole italiane del Ticino e del Regno, di quelle di tutti i cantoni svizzeri e di parecchi stati dell'ambito culturale ger-

manico e anglosassone. Un lavoro da certosino. Lo invidia. Per Albonico poi non c'è mai nulla che sia da considerare definitivamente «sistemato». Anche ora che è stato così tremendamente colpito dalla sventura nella sua cara famigliola, egli è l'Albonico che conobbi questa estate al corso estivo dei maestri: avido di perfezionamento, vigilantissimo su sè e sugli altri.

17 aprile,

## SCUOLA MAGGIORE DI GRAVESANO

Direttore Lubini

E' la vigilia delle vacanze di Pasqua, epperò il canto mattutino, a classi riunite, occupa maggior tempo del solito. Entro nell'aula delle riunioni, per ascoltare. I giovinetti cantano restando seduti, attentissimi ai cenni del maestro, con voce non forzata e suoni ben misurati. Questi canti mattutini, di tutta la scuola, come devono intonare bene le anime dei fanciulli al lavoro della giornata! Il canto è il rito della scuola.

Per utilizzare il tempo, li lasciamo, per la visita ai locali. C'è in ogni reparto qualche segno di lavoro. Ecco classi che attendono a produrre materiali utili ai fanciulli delle scuole elementari: ritagli geometrici, solidi geometrici in cartone; cartelloni con rappresentazioni tipiche di cicli di produzione, ed altro. Ecco un magazzino curiosissimo: «di tutto ciò che gli altri buttano via», vero «ripostiglio delle cose inutili» che saranno utilizzate e diventeranno preziose nelle mani del direttore Felice Lubini e dei suoi maestri. «Non è lo strumento che vale, ma il fatto che il maestro lo ha creato con oggetti da nulla, con rifiuti di ogni specie di officine. Nei fanciulli la stima per il maestro industriale si ingigantisce: Sa far tutto!». Sono parole del mio accompagnatore. In un canto vedo mucchi di plastici vecchi, fatti a pezzi per utilizzare il cartone. La cura dell'economia è massima. Su un tavolo quantità di tappi nuovi, di varia misura e recipienti di vetro. Servono per il lavoro di oggi, non so in che classe, che consisterà nella imbottigliatura del vino, prodotto quest'anno dal vigneto della scuola, coltivato dagli alunni.

Diamo uno sguardo ai locali esterni. Uno scantinato: attrezzi da contadino; macchine agricole semplicissime e in formato ridotto; forme di legno per lavori da cementisti (i ragazzi han fatto qualche riparazione in cemento nell'orto scolastico, per evitare i danni delle acque). Fuori. Le aiuole sono in stato di perfetta lavorazione, nè c'è altri qui che maestri ed alunni a faticarvi intorno.

Un piccolo *piantonaio* ha, in numero sufficiente, piantine da regalare agli alunni perchè le portino a casa, a trapiantarle per utilità della famiglia.

Mi fanno notare una collezione di pezzi dimostrativi, tolti da piante della zona, per illustrare i casi più frequenti di patologia vegetale. Naturalmente ai ragazzi non manca lo strumento principe dell'osservazione: il microscopio. Diamo il poco tempo che ci resta a visitare due delle classi, che intanto hanno lasciato la scuola di canto.

## GRAVESANO

La classe di scuola maggiore.

Maestra Giuseppina Prati.

L'impronta fondamentale della scuola («lavoro e poesia») mi è rivelata dalla breve visita a una classe. La maestra appare un po' intimidita dalla mia presenza. Ma presto si rincora. Alla lavagna e nei quaderni è uno schema del «riscaldamento centrale nella casa moderna». Anche un modello posseggono, in metallo, che si presenta come una specie di spaccato d'un qualche strano organismo, e per ciò stesso eccita la curiosità. Il fornello è ottenuto con una vecchia scatola di conserva di pomodoro; i due radiatori con scatole di sardine; Dio sa da dove sono ricavati serbatoio e tubi. Il tutto ben inquadrato nello spaccato ideale d'una casa, ben verniciato. Insomma un piccolo miracolo.

Non nascondo certo la mia meraviglia gioiosa; ma vedo che i ragazzi han l'aria di meravigliarsi che io mi meraviglio. Che diamine! Qua dentro si fanno altro che termosifoni coi nostri pezzettacci inutili: — pare che dicano i loro occhi. Mi rallegro vivamente colla maestra.

## GRAVESANO

Seconda classe di scuola maggiore.

Docente: Lina Piffaretti.

Qui gli alunni fanno lettura. Io mi permetto di invitarli a recitare qualche cosa, e intanto, senza parere, faccio una piccola inchiesta sulla loro conoscenza di poesie. Molte sono le liriche che conoscono, e scelte con gusto. Recitano bene, senza eccesso di colorito, e senza meccanicità di ritmo cantilenato (che sono i comuni difetti della recitazione). La recitazione rende così bene la struttura della pagina recitata che diventa superfluo interrogarli, per vedere se hanno capito a fondo.

Chiedo dei libri che han letti. La biblioteca è attiva. Faccio incetta di quaderni, come nelle altre classi; e sono gli alunni stessi che mi suggeriscono i nomi dei compagni che più meritano di essere «letti» da me.

## GRAVESANO

Classe di scuola maggiore.

Maestro: Bernardo Jermini.

Ho anche assistito a qualche battuta di preparazione dell'operazione di imbottigliatura del vino prodotto dalla scuola: disegno alla lavagna di misure di capacità; misurazioni effettive di varie grandezze, con misurini graduati — anche questi fabbricati a scuola —; piccoli problemi di calcolo; descrizione accurata del materiale adoperato; conti delle spese fatte.

Insomma qui si illumina con lo studio la usuale realtà. I problemi non sono attinti ad astratti repertorii ma alla vita quotidiana.

Lascio Lubini e i suoi disciplinati ed abili maestri con vivo rammarico. Uscendo rivedo, nella sua bella custodia, anche fabbricata a scuola, la raccolta di tutte le opere del Fabre, il grande scienziato-poeta, che ha influito sul gusto didattico dei maestri moderni (lui pure era maestro di fanciulli) più che tutti gli scrittori di didattica. E penso che il Fabre a Gravesano avrebbe sentito d'avere dei cari discepoli.

## AGNO

Da Agno passo solo per rendere omaggio a *Maria Boschetti-Alberti*, la cui opera di educatrice ho studiato e fatto conoscere fino dal 1924. Apprendo da lei che sta attendendo, nella misura che la sua salute lo consente, a scrivere un libro nel quale raccoglierà tutta la sua esperienza educativa. E' noto il mio profondo consenso colla Boschetti-Alberti. Essa nel suo vivace atteggiamento polemico contro la «scuola comune» mi è perfettamente chiara. *Aspira a una totale «liberazione» delle forze giovanili, con la creazione di un ambiente educativo che renda sempre più possibile l'inventività, l'autodisciplina, il lavoro personale voluto con slancio di sentimento e devozione al dovere.* Resta un problema: la scuola *nuova* deve romanticamente essere considerata possibile (come si fa da molti suoi rappresentanti non italiani) solo «fuori della scuola comune» o deve «latinamente» essere realizzata proprio *nella scuola comune*? Lo slancio perfetto della Boschetti-Alberti ha guardato fino ad ora all'aspetto precipuamente *antitradizionale* della nuova pedagogia; ma col suo libro io ritengo che, abbandonando il momento polemico (ormai inutile perchè la scuola comune si è rinnovata in gran parte, e, in ogni caso, continuamente si sforza di uscire dalle vie filisteiche del formalismo didattico) la Boschetti-Alberti saprà dirci cose assai suggestive, per l'universale vantaggio dell'educazione infantile e la prosecuzione della riforma non mediante «scuole d'eccezione», ma nelle scuole *di ogni giorno e di tutti*.

17 Aprile.

## MENDRISIO

Scuola elementare 3.a classe.

Maestra: Aldina Grigioni.

Del bimbo Stucchi, figliuolo del libraio, esamino un quaderno. E' interessante: cita sempre la fonte delle sue informazioni a proposito di questa o di quella cosa che descrive. «La mamma mi ha detto»... «la nonna mi ha spiegato»... «ho saputo da papà che...»

Guardo altri quaderni: lo stesso. Ogni fanciullo si riferisce al suo mondo, alle persone con cui vive, agli «esperti» che è riuscito a interrogare. Ne traggo la conclusione che questa maestra incoraggia lo spirito di indagine dei fanciulli e sa trovare, attraverso gli stessi bambini, molti collaboratori al suo insegnamento.

Giro fra i banchi. Nell'ultimo banco, sul sedile, quasi fosse stata messa lì per levarla dalla vista, c'è una scatola con un bel mucchio di tavolette di plasticina, qualche abbozzo di plastica, qualche pezzo di «riutilizzo» appallottolato. Buon segno anche questo.

Continuo a frugare con gli occhi. L'ispettore Ferretti che mi guida (una cara onesta faccia francescana) dà qualche sobria spiegazione: Dietro la lavagna è una collezione di lampade d'ogni foggia e d'ogni tempo, per illustrare il tema «mezzi di illuminazione». La lezione si collega al «centro d'interesse»: vita dei primitivi.

Curiosando ancora, scopro che la maestra ha fatto diverse lezioni di geografia «sul terreno» — come dicono i tecnici — Scuola agile, operosa, antiretorica.

### MENDRISIO

Scuola maggiore.

Maestro: Romeo Coppi.

Quale altro argomento potrebbe far trattare oggi a Mendrisio un maestro di senno, se non la festa pasquale mendrisiotta? Pochi paesi hanno cerimonie tradizionali così pittoresche come il giovedì santo. I ragazzi discorrono del grande avvenimento, descrivendo l'addobbo delle «porte luminose» (specie di archi di trionfo, dei quali la parte più notevole è un dipinto raffigurante scene della Passione) ed i costumi dei personaggi e dei gruppi che formano la processione.

La conversazione è richiamo suggestivo di storia sacra. Prego un ragazzotto di darmi spiegazioni e lo fa con garbo e vivacità. Sfido io! egli è, nella processione, niente meno che Giuseppe d'Arimatea. Un altro ragazzo chiede il permesso di correre a casa: «vado in un momento a torre il libro con su tutti i disegni della festa». Torna trafelato, chè non è corso, ma è vo-

lato. Ed è tutto fiero che io esamini attentamente, come meritano, le figure e manifesti ammirazione.

Mi alzo, guardo in giro, alle pareti. C'è in un cantuccio un foglio coi «turni di servizio», per l'orto della scuola; «Le opere e i giorni» della scuola maggiore ticinese potrebbe essere il tema di un buon capitolo di didattica viva. Un grande quadro mi pare un po' fuori del comune. Mi accosto, è un *notiziario*, una specie di albo con ritagli di giornali e illustrazioni tolte da periodici: pagine e figure attinenti a cose lette o lezioni impartite, o comunque interessanti, da un punto di vista educativo.

Non avevo mai visto una così ingegnosa e scrupolosa utilizzazione dei giornali nella scuola. E' un vero e proprio bollettino per i ragazzi. Bravo Coppi!

### STABIO

Scuola elementare.

Maestra: Vela

La decisione di andare a Stabio per chiudere la giornata di visite è presa lì per lì. Quindi vera sorpresa fu alla maestra Vela il nostro ingresso nella sua classe. L'abbiamo colta nel momento del congedo dagli scolari e degli auguri pasquali. Graziosa ressa di fanciulli intorno alla cattedra. La maestra sta consegnando certi grandi cartoni ovali raffiguranti l'uovo pasquale, riccamente istoriati.

Il dono della scuola alla famiglia è ricambiato dalle uova pasquali portate dai bimbi alla maestra e da loro stessi graziosissimamente decorati a colori. Uno sguardo alle pareti mi rivela la perfetta normalità del lavoro scolastico in questa classe. Di diverso dalle altre scuole c'è il metodo della decorazione pittorica della maestra Vela. Con stoffa da sacchi sulla quale stende i colori e incolla vario materiale ottiene dei singolari «arazzi»: gli oggetti e le figure che vi sono rappresentati alla brava risultano da sovrapposizioni di pezzi di stoffa e varie incollature di foglie, legnuzzi, pezzi di carta, ecc. opportunamente ritagliati. Un tal metodo costringe a vedere e a rappresentare sinteticamente. C'è movimento e c'è soprattutto la «macchia», che

guardata a una piccola distanza, dà una vivace intuizione della raffigurazione voluta dalla maestra.

I bambini, come è naturale, hanno adottato questa ingegnosa tecnica, raggiungendo graziosi effetti anche loro. E' ovvio che ciò non diminuisce nè la quantità nè l'ingenuità dei soliti disegni infantili nelle illustrazioni dei temi e degli altri esercizi scritti.

#### STABIO

Scuola maggiore a classi riunite

Maestra: Pagani Olga.

Anche qui la visita per necessità è più che rapida. Noto nell'avviarmi verso la classe che i ragazzi di un altro gruppo trasportano su per le scale l'armonium che ha servito poco fa per la lezione di canto al pianterreno. L'operazione si svolge con ordine e calma come deve succedere quando i ragazzi sono abituati a prestarsi in mansioni per il servizio della piccola comunità scolastica. C'è anche in questa scuola il garbato tono di famiglia che ho trovato dappertutto nelle scuole ticinesi. Nella classe della maestra Pagani ho avute appena il tempo di dare un'occhiata a tre «libri» collettivi, uno su «Stabio», uno sulla «Radio scolastica» e uno sull'«Orto scolastico».

Maestra ed alunni hanno fatto a gara per arricchire il testo delle più convenienti ed espressive illustrazioni. Uno sguardo all'armadio mi fa scoprire una piccola serie di mobilucci costruiti dai bambini, nonchè un plastico del villaggio ticinese. Vivaci saluti ed auguri pasquali chiudono la rapida visita.

#### STABIO

Insegnamento di canto.

Maestro: Galli

I fanciulli cantano raccolti, intenti, con espressione religiosa, in perfetta unità di spirito e di voce. Osservo qualche volto: è come se ciascun alunno cantasse solo per sé, a sfogo della sua anima. Poche volte canto di bambini mi ha così vivamente preso e commosso.

#### SCUOLE DI ARZO

Non le ho visitate, ma tornando a Locarno ho casualmente appreso che i fanciulli hanno partecipato alle pulizie pasquali, procedendo insieme col maestro alla imbiancatura delle pareti. Così facessero tutte le scuole! I maestri brontolerebbero meno dei comuni, e i comuni sarebbero eccitati a fare di più. Segno il nome del maestro: Maurizio Pellanda.

G. LOMBARDO-RADICE.

\* \* \*

*Seguiranno, del prof. Lombardo-Radice, gli appunti sulle scuole di Airolo, Piotta, Faido, Lavorgo; di Corzòneso e Biasca; di di Camorino, Carena e Bellinzona; di Bosco V. M., Maggia e Moghegno; di Pila, della locarnese Casa Bianca e dell'istituto di Sorengo.*

*Quindici aprile - quattro maggio: tre settimane d'intenso lavoro; tre settimane di corse senza requie, — con preoccupazione del medico, della famiglia e degli amici, — attraverso le campagne e le valli del Ticino, da Stabio ad Airolo, da Mendrisio a Bosco in Valle Maggia (1506 m. sul mare: 1507 quel giorno, perchè c'era un metro di neve), da Agno a Pila d'Intragna (con Filippini che gli moveva obiezioni durante la salita) a Carena in Val Morobbia ed a Corzòneso in Val di Blenio: sempre sorridente e con l'occhio del pedagogo e del didattico espertissimo e del buon padre di famiglia cui nulla sfugge ed è sempre pronto a indulgere, a consigliare, a incoraggiare: ovunque e da tutti, grandi e piccini, maestri ed autorità, accolto con spontaneo e profondo affetto.*

*E non abbiamo menzionato le conferenze, apprezzatissime, agli allievi maestri di Locarno; la partecipazione a una seduta del collegio degli Ispettori dedicata ai nuovi programmi delle scuole elementari e maggiori; lo studio del materiale raccolto durante le visite; la stesura delle osservazioni che veniamo pubblicando e di una ampia Relazione al Dip. P. E., ricca di consigli ai maestri e di considerazioni generali.*

# Piante ed insetti

Una delle manifestazioni che più sorprendono chi osservi le cose della Natura, è lo straordinario potere della vita a dilagare, ad affermarsi in mille modi, in mille forme, con i più sapienti accorgimenti, con la più ostinata tenacia. Nella gara per la conquista della esistenza, gli urti, i contrasti, le lotte sono aspri, inevitabili. Le piante si contendono, quanto più possono, l'aria, l'umidità, la luce, il terreno. L'arbusto soverchia le erbe, il bosco soverchia, distrugge i cespugli. Tra gli animali, niuno ignora che la lotta domina sovrana, spesso feroce. Non meno ostili sono, di sovente, i rapporti fra l'animale e la pianta, la quale reagisce quanto più può contro i tentativi del primo per divorarla ed appunta contro di esso risorse difensive di ogni sorta: aghi, setole urticanti, aculei, corazze, sostanze vischiose; micidiali veleni. Di validissima armatura sono soprattutto fornite le Cactee, dalle più bizzarre forme che vivono nelle terre infuocate delle steppe americane e sono avidamente ricercate dagli animali arsi dalla sete per la terribile siccità. Spine, lame di tutte le forme e dimensioni sono ordinate sapientemente sul corpo di quei viventi che, sprovvisti di foglie e deformati dalla implacabile lotta secolare, quasi hanno perduto l'aspetto di vegetali.

Altre volte, le piante si fanno alleate, si stringono assieme a difesa dai comuni nemici e formano macchie intricate di arbusti, boscaglie inaccessibili ai predatori. E non è raro il caso di vegetali che assumono addirittura la offensiva, tendono agguati, attirano, con lusinghe, ogni sorta d'insetti, li soffocano, li divorano. Sono *cinquecento circa le specie*, finora conosciute, che fanno prigionieri piccoli animali, di cui si valgono poi come alimento.

Esempi meravigliosi di queste piante traditrici si trovano particolarmente nella flora tropicale. Le famose *Nepentes*, di Borneo, sono tra le più belle ed insidiose. Producono alla estremità di certe foglie, coppe artistiche lunghe talora, da sole, un mezzo metro. A sviluppo completo, que-

ste urne leggiadre sono sfolgoranti di tinte svariatissime e presentano il margine dell'orifizio rigonfio, corparsa di nettare soave, largamente ripiegato all'esterno. Gli insetti inebbriati di luce e di colore, cupidi di alimento, accorrono verso quelle dolcissime labbra ma... giunti appena sull'orlo interno, lucidissimo, della coppa micidiale, vi precipitano ed affogano dentro un aspro liquido che decompone e scioglie i resti del malcapitato animale, così come il succo gastrico scioglie le carni nello stomaco dei mammiferi.

Anche la nostra flora indigena offre alcuni mirabili esempi di queste cosiddette *piante carnivore*. Ma sono così minuscole che, di esse, nessuno quasi si avvede e poi... crescono in luoghi umidi, pantanosi, dove raramente l'occhio del profano si indugia. Eppure, non vi è, nel mondo dei viventi, manifestazione pure modestissima che non abbia virtù di suscitare pensoso stupore, diletto, in chi guardi, con attenzione reverente, alle cose della Natura.

Ebbene, a Losone, al Monte Ceneri, sui valichi dell'Alpe, a giugno a luglio, si possono osservare, disseminate nelle distese torbose, le piantine della *Drosera rotundifolia*, un'erba graziosissima di forma e statura formata da un breve delicato stello, alto non più di un palmo, che reca all'apice pochi piccoli fiori, e sorge dal mezzo di una rosetta di foglie rotonde, aderenti al terreno, di color porporino lucente, fittamente rivestite di peli eretti che secernono, alla sommità, una goccia di umore vischioso che, al sole, brilla di fulgidissima luce. Se zanzara, mosca o formica, si posa su queste foglie, raramente riesce a staccarsene. Più si agita, più tenta fuggire, e più s'invischia. I peli si piegano sul prigioniero, lo stringono, lo irrano di vischio asfissiante, poi secernono un umore che lo dissolve, e lo digerisce. Ad operazione compiuta, i peli si rialzano, pronti a riprendere lo strano lavoro, appena avvenuta una nuova cattura.

Un'altra meraviglia vivente, un'altra esperta predatrice di minuscoli animali si

trova da noi, ad es. al Delta della Maggia, al Piano Magadino, nelle acque putride delle pozzanghere, dove sembra siano solo residui di cose morte. E' invece, insospettato fervore di vita anche là dentro. Si chiamano *utricularie* queste nostre piante insettivore, acquatiche, dai fusticini filiformi, capillari, leggiadramente divisi e suddivisi come finissime trine, e recanti nelle biforcazioni gran numero di piccole otri (onde il nome utricularie) o vescicole di squisita fattura, larghe non più di due millimetri, munite di una valvola o coperchio che si apre solo dall'esterno all'interno, per leggera pressione. I minuti crostacei, pullulanti negli stagni, per sfuggire ai loro nemici si illudono trovare scampo in quelle nicchie ma... i disgraziati cadono, veramente, dalla padella nelle brage. Per quanto l'animaletto si agiti disperatamente, dalla insidiosa prigione non esce più, vi perisce per soffocazione o per fame, va in putrefazione e la pianta si ciba dei suoi residui.

Dobbiamo, a tal punto, osservare che non sempre e dovunque è, tra animali e piante, ostilità e contesa. Talora, gli avversari depongono le armi, stringono accordi di pace laboriosa, si prestano scambievolmente aiuto. E' la solidarietà che si afferma sull'egoismo sfrenato.

Tutti hanno certamente già notato che, allorché il sole splende e, al suo raggio, i fiori si dischiudono, farfalle dalle tinte più vaghe, cetonie dorate, bombi e calabroni, dirigono ansiosi il volo alle corolle e vi si posano, con soste più o meno lunghe. Non tutti però sanno che nemmeno il crepuscolo e le tenebre preservano il fiore da quelle visite insistenti. Vi è una turba di farfalle che va di corolla in corolla durante i notturni silenzi. Lo stramonio e il gelsomino emanano il delicato profumo verso sera poichè soltanto nelle ore vespertine incominciano a vagare nell'aria i visitatori alati da quei fiori preferiti.

Il movente che spinge l'insetto al fiore non è desiderio di vano diporto, ma il bisogno inesorabile di alimento che esso trova sotto forma di umore zuccherino (il nettare) in certe parti della corolla protette con ogni artificio da ospiti non graditi

e riservato appunto a quegli insetti, di cui la pianta si giova per quei sottili accorgimenti che portano alla fecondazione, alla maturanza del seme, alla sopravvivenza della specie. Il bisogno che, dell'insetto, ha il fiore, è così imperioso per cui questo si può dire costituisca, in gran parte, un apparato di adescamento. Le vulgide corolle, profumi acri d'assenzio, molli e soavi di vaniglia, di rosa, di viola, od eccitanti di muschio, sono come la promessa del dolce premio, il nettare, concesso dal fiore all'insetto che ne aiuta la fecondazione. Si comprende quindi come, diminuendo, con l'altitudine, il numero degli insetti, le piccole piante di montagna più si contendano gelosamente gli scarsi e preziosi visitatori. Onde la veste sempre più gaia e smagliante della flora alpestre, e l'azzurro luminoso delle genziane, il giallo oro di potentille e primule, il purpureo intenso di trefogli, dafne, azalee, e il bianco immacolato dei crisantemi nivali.

Prima di finire questa chiacchierata voglio ricordare ancora un esempio di pacifica convivenza fra animali e piante. Lo tolgo dalla vita di quegli insetti intelligenti, industriosi (le formiche) sui quali si sono piegati, per anni ed anni, studiando e ammirando, naturalisti e letterati insigni, tra i quali sono, credo, ben noti i nomi di Linneo, Forel, Fabre e Maerlink.

Cresce spontaneo nella Malesia, ed è conosciuto in cattività anche in Europa, una acacia la quale, per la forma delle sue grosse spine accoppiate all'ascella dei rami, si chiama *cornigera*. Quelle armi assai aguzze valgono indubbiamente a difendere l'alberello da grossi mammiferi erbivori. Ma non è questo il maggior pericolo. C'è nei luoghi caldi, un insetto nefasto che tagliuzza, distrugge le foglie, e riesce a spogliare alberi interi dalla loro chioma. Ebbene l'*Acacia* è riuscita ad aver ragione anche di questo nemico stringendo un patto di alleanza con le formiche. Queste prendono stanza, comodamente, negli enormi aculei, dopo averne succhiato l'appetitoso contenuto. Alle formiche l'*Acacia* offre, non soltanto sicuro asilo nel cavo delle sue spine ma, perennemente, ci-

bo e bevanda. Alla base di ogni peduncolo vi è una glandoletta che secerne il liquido dissetante e, all'apice di ogni fogliola, nascono, di continuo, certi minuti corpiccioli dorati, di cui le formiche si saziano. Questa munifica ospitalità, le formiche remunerano debitamente, poichè perlustrano l'alberello senza posa e stanno a guardia di ogni foglia e vengono fuori, in un baleno, in fitte schiere da ogni spina, tutti i combattenti di riserva appena una parte della fronda è minacciata da insetti predatori. Una vera chiamata alle armi. Ma... appena il pericolo è scomparso, le formiche in parte ritornano ai loro nascondigli, ai loro posti di guardia, accudiscono alle loro faccende.

Potrei a tal punto, pazienti lettori, de-

scrivervi alcuni curiosissimi casi di mutua, direi quasi commovente assistenza fra animali e piante, casi che si osservano anche nel nostro ambiente, nei posti talora più insignificanti, più oscuri. Ve ne faccio grazia, poichè penso che, al pieno godimento dello spirito, valga, assai più della parola, la diretta contemplazione dei prodigi che la Natura vivente offre, a profusione, dovunque... Ma occorre saper guardare, volgere alle cose l'occhio e l'animo, con semplicità, con umiltà, come quando eravamo fanciulli...

M. JAEGGLI.

*Comunicazione tenuta alla Radio della Svizzera Italiana nel marzo 1955.*

## Gli apparecchi scientifici del professore Giovanni Censi

...E' doveroso ch'io rivolga un pensiero di viva riconoscenza al prof. Giovanni Censi, già apprezzato Direttore di questa Scuola Normale, poi Direttore delle Scuole Professionali di Lugano e docente al Liceo Cantonale, per avermi avviato su questa via laboriosa ricca di soddisfazioni e per avermi assistito sempre con la parola e con l'esempio.

Secondo il programma del Corso noi dovremo in primo luogo occuparci della preparazione di plastici e poi della preparazione di apparecchi rudimentali di fisica per l'attuazione del programma di scienze nelle scuole maggiori.

Non è possibile separare nettamente i due generi di lavori, se vogliamo utilizzare convenientemente il breve tempo a nostra disposizione e oso sperare che non vi rincrescerà sacrificare qualche ora per dedicarvi a questi lavori utilissimi e nel contempo dilettevoli.

### Plastici.

L'utilità dei plastici nell'insegnamento della geografia è indiscutibile, sia che vengano considerati dal punto di vista pura-

mente didattico, come mezzo intuitivo per dare all'allievo la conoscenza di una nuova regione in unione alla carta e alla parola vivificante del docente, sia che costituiscano il risultato del lavoro degli allievi stessi.

La preparazione dei plastici può essere considerata dal punto di vista dell'estensione della regione che si vuol rappresentare, e dal punto di vista del modo e dei mezzi da usare per la rappresentazione.

La preparazione del plastico di una regione estesa non è consigliabile per una scuola unica, come è la generalità dei casi, richiedendo troppo tempo ed una certa spesa.

E' invece consigliabile la preparazione di plastici di piccole regioni interessanti in modo speciale o per dare i concetti geografici fondamentali o per l'interpretazione di un fatto storico.

I mezzi sono diversi ma io mi limiterò a parlarvi di quelli usati nelle diverse prove da me fatte.

a) *Plastici coll'argilla che possiamo tracciare nella regione.* Siccome l'argilla è generalmente ingombra di sassolini che cree-

rebbero ostacoli alla lavorazione deve essere purgata.

Si scioglie l'argilla in tant'acqua e poi si decanta attraverso un sacco a maglia fina. Si lascia depositare, si versa l'acqua e si ha l'argilla pronta per il lavoro.

Su un asse di grandezza voluta si posa prima un giornale o un pezzo di cartone per impedire che la creta screpoli seguendo i movimenti del legno. Se per costruire uno di questi lavori occorre usare chiodi, fili di ferro o pezzetti di legno per fissare le quote principali, sarà bene figgere detti strumenti non nel legno ma nell'argilla che forma lo strato di base il quale dovrà avere almeno cinque cm. di spessore.

Il plastico sarà poi fatto seccare al sole od al fuoco ed infine colorato.

b) *Plastici con pasta di farina e sale o con pasta di farina e sabbia.*

La farina dà la consistenza (fa da cemento); il sale (o la sabbia) conferisce all'oggetto la rugosità quasi naturale del terreno. La sabbia è da preferire al sale perchè più economica e perchè quest'ultimo, nei giorni di pioggia, assorbe l'umidità dell'aria.

Questo sistema può essere usato anche per rappresentare grandi estensioni (un continente, per esempio) come ha fatto a Lugano il maestro Jermini.

Per indicare il corso dei fiumi si posa un filo di ferro saldato su chiodi in modo da ottenere la pendenza naturale. Il fiume potrebbe anche essere indicato con una fila di chiodi piantati uno vicino all'altro. Saranno pure indicate le quote più importanti e le località. Poi, a diverse riprese, si metterà a strati la pasta di sabbia e farina. Il lavoro deve essere fatto per gradi per permettere al primo strato di indurirsi perchè possa reggere il secondo e così di seguito fino a ottenere la modellazione completa.

Le proporzioni per la mescolanza della sabbia con la farina sono le seguenti: 1/5 a 1/4 di farina e 4/5 a 3/4 di sabbia.

Con questi sistemi possiamo ottenere plastici che servono egregiamente ai nostri scopi, pur non soddisfacendo interamente dal punto di vista della precisione.

c) *Se si vuol creare qualcosa che risponda a tutte le esigenze* sarà necessario preparare una matrice con la plastilina dopo aver costruita la complicata intelaiatura dei corsi d'acqua e delle catene montuose per ottenere una matricola (negativa) di gesso e da questa le copie (positive).

Ho appunto seguito questo sistema per la preparazione del rilievo della Svizzera che loro potranno vedere in questa Scuola e che ci è costato due anni di lavoro.

d) Oppure — ed è ciò che faremo noi qui — *si può preparare il rilievo sulla scorta delle carte topografiche a curve di livello.* E' noto che in commercio non si trovano che le carte topografiche nelle scale 1/100.000 e 1/50.000 e per regioni speciali anche al 25.000, queste carte non potrebbero servire al nostro scopo in quanto le curve sono addossate le une alle altre non solo, ma il cartone o il legno da usare avrebbe uno spessore così minimo che perderebbe ogni consistenza e la lavorazione sarebbe difficile coi mezzi a nostra disposizione.

E' quindi necessario, per avere un lavoro accurato, far preparare l'ingrandimento della regione di cui si vuol eseguire il rilievo dall'Ufficio Topografico Svizzero di Berna.

Io ho fatto preparare 10 cartine rappresentanti dieci regioni differenti ed ognuno di voi attenderà a preparare il rilievo di quella regione che maggiormente lo interessa.

Non ci sarà certo possibile finire tutti i lavori che verranno avviati; uno però dovrà essere ultimato perchè abbiate la conoscenza completa della via da seguire quando, a casa, dedicherete a questi lavori, che esigono pazienza e amore, tante ore libere per il miglioramento della vostra opera di docenti coscienziosi.

Qui trascureremo la colorazione: per prepararvi a questa delicata fase del nostro complesso lavoro riprodurremo alcune piccole regioni da stampi già preparati e su quelli farete gli esercizi necessari.

Per rendere più facile la preparazione delle tinte a casa, distribuirò una tavola che servirà all'uopo.

## Apparecchi per l'insegnamento scientifico.

All'esposizione Nazionale di Berna del 1914 il Prof. G. Censi espose, per cura del Dipartimento della Pubblica Educazione, la collezione dei suoi apparecchi, la quale figurava tra altre tendenti agli stessi scopi: ma le une erano costituite di macchine troppo perfezionate, e quindi costose e lontane dalle possibilità nostre, le altre di macchine troppo rudimentali, le quali non rispondevano che in parte alle esigenze delle esperienze scientifiche possibili nelle nostre scuole maggiori.

La collezione Censi, che segnava un notevole progresso sulle raccolte troppo rudimentali senza avere le pretese e le esigenze di quelle perfezionate, venne giudicata con parole lusinghiere dal Professore Schrag nella sua relazione — sezione insegnamento primario, secondario e universitario — dalla quale stralcio quanto segue:

*«Una via di mezzo fra i due modi di ottenere degli apparecchi per l'insegnamento della fisica è rappresentata dalla collezione straordinariamente suggestiva del Dr. Censi, professore e Direttore delle Scuole Professionali di Lugano. Egli insegna ai suoi allievi a costruire con i mezzi più semplici e senza speciali cognizioni di lavori manuali, gli apparecchi di fisica, il cui acquisto toccherebbe ai Comuni.*

*La difficoltà maggiore per trovare un modello che ben risponda allo scopo sta nella scoperta della sua forma più semplice, piuttosto che in una vera e propria invenzione. Sotto questo aspetto i risultati ai quali è giunto il Dr. Censi sono da ammirare e noi fummo spiacentissimi di non poter tenere ancora gli apparecchi a disposizione degli interessati. Ogni allievo delle scuole primarie e secondarie può giungere a costruire senza difficoltà la maggior parte di questi apparecchi che funzionano perfettamente».*

La Gazzetta Ticinese faceva seguire alla relazione Schrag il seguente commento:

*«La collezione Censi, interessantissima e praticissima dovrebbe essere introdotta nella maggior parte delle nostre scuole.*

*Si è speso danaro in Corsi Pizzoli, in Corsi di ginnastica, ecc. perchè non organizzare, alla prima occasione, un Corso per l'avviamento dei docenti alla preparazione ed all'uso del materiale destinato all'insegnamento scientifico?*

*Congratulazioni al sig. Censi che seguendo soltanto il proprio intuito pedagogico, senza falsariga e senza modelli, ha saputo preparare una serie di apparecchi per l'insegnamento della fisica, apparecchi che hanno trovato esaminatori ed ammiratori nella grande Mostra Nazionale del Lavoro».*

E l'Educatore del 15 febbraio 1916 aggiungeva:

*«Buona la proposta della Gazzetta di organizzare un Corso estivo per insegnare ai docenti il modo di costruire gli apparecchi sullodati.*

*Se vogliamo che l'insegnamento oggettivo e scientifico, sia dato con serietà e, in generale, se vogliamo che i nuovi programmi scolastici siano attuati, è necessario organizzare corsi estivi per i docenti di grado inferiore, di grado superiore, di scuola maggiore e dei ginnasi».*

Nell'aprile del 1919 il prof. Ridolfi, già docente del nostro Liceo e autore di apprezzate opere per le nostre scuole, pubblicava sull'Educatore:

*«Il notevole numero di Scuole tecniche inferiori di recente istituzione rende di attualità una questione: come si provvede in quelle scuole all'insegnamento scientifico per ciò che riguarda il materiale didattico?*

*La soluzione di questo problema è relativamente facile per le piante, i minerali e le rocce, poichè, trattandosi di specie assai comuni, di facile rinvenimento e di riconoscimento, il docente è in grado di presentare direttamente agli allievi l'oggetto di cui parla.*

*Meno agevolmente si può provvedere a questa esigenza per la zoologia; ma per mezzo delle illustrazioni contenute nel testo o per mezzo di cartelloni e tavole murali, si può ottenere un risultato soddisfacente. Ma la questione si complica assai e crediamo non sia stata risolta in nessuna scuola perciò che si riferisce al materiale didattico necessario all'insegnamento della fisica e della chimica.*

Possiedono le scuole Tecniche inferiori un adeguato sussidio di apparecchi e di strumenti onde eseguire le esperienze? Crediamo di poter rispondere negativamente; aggiungiamo anche, che in qualche scuola, piuttosto che snaturare scienze per definizioni sperimentali, si è ricorso ad una soluzione logicamente radicale; non vi si insegnano la fisica e la chimica, come dai programmi sarebbe prescritto.

Si deve riconoscere che nessuno ha la colpa della triste situazione in cui, per questo riguardo, si trovano le nostre scuole Tecniche inferiori, e che non è facile porvi un rimedio.

Il materiale didattico per l'insegnamento scientifico era, prima della guerra fornito a prezzi relativamente miti da molte ditte germaniche e da alcune altre francesi ed austriache.

Pensiamo che volersene provvedere oggi per quel tramite sarebbe impresa assai costosa e, forse, impossibile.

La soluzione del problema si può trovare tra noi, nel Cantone Ticino, ed ecco come secondo il nostro modesto avviso.

Il prof. G. Censi, del Liceo Cantonale, ha da parecchi anni costruito una collezione di strumenti e di apparecchi di fisica per l'insegnamento elementare, corrispondente appunto al grado delle scuole Tecniche, la quale può dirsi completa, e nel suo genere, impareggiabile.

Quella collezione fu esposta all'esposizione Nazionale Svizzera di Berna del 1914 e fu giustamente premiata; se essa facesse parte del modesto gabinetto scientifico che dovrebbe essere in ogni scuola Tecnica, il problema del quale ci occupiamo sarebbe risolto.

Per dotare ogni scuola Tecnica, non che i ginnasi negli ultimi due anni della collezione del Prof. Censi, due vie sono possibili o fare eseguire gli apparecchi e gli strumenti da un tecnico, e distribuirli poi ad ogni scuola, oppure, farli eseguire, **DIRETTAMENTE DAI DOCENTI STESSI CHE DOVRANNO POI IMPIEGARLI NEL LORO INSEGNAMENTO.** Questa seconda via crediamo sia preferibile poichè chi costruisce uno strumento sa adoperarlo con abilità e con maggiore interesse: e

anche perchè è mezzo più economico per dotare le nostre scuole.

Non intendiamo dar consiglio ad alcuno: ma non si potrebbe tenere un Corso estivo nel quale tutti i docenti delle materie scientifiche di tutte le scuole tecniche inferiori fossero addestrati alla costruzione degli apparecchi della collezione sotto la guida de'lo stesso prof. Censi? Il Corso dovrebbe aver luogo a Locarno perchè nelle scuole Normali si trovano i laboratori per il lavoro manuale e perchè là, nei convitti i frequentatori troverebbero più facili condizioni di dimora. In tre, quattro settimane al più tardi, ogni docente sarebbe in grado di costruire la collezione Censi, — e quando questa farà parte del materiale didattico di ogni scuola Tecnica, allora potrà dirsi di aver acconciamente e adeguatamente provveduto affinchè l'insegnamento scientifico eserciti la sua piena efficacia formativa ed informativa».

Quanto è stato detto dal Prof. Ridolfi nel 1919 a riguardo delle scuole tecniche inferiori deve essere oggi considerato rivolto alle scuole maggiori che le hanno sostituite. I tempi sono mutati; le scuole hanno cambiato nome, ma il problema posto dal Prof. Ridolfi nel 1919 per le Tecniche inferiori è anche oggi di tutta attualità per le nostre scuole maggiori e per i ginnasi.

Infatti non uno sforzo è stato compiuto per la soluzione di questo importantissimo problema, nonostante i richiami di autorità in materia e l'esempio del pioniere Prof. Censi e del Prof. Ferrari, il quale si è pure messo su questa via; peccato che, assorbito da tante altre cure non abbia potuto dare il dovuto incremento a questo ramo importante dell'attività scolastica. Egli però ha voluto questo Corso perchè nel nostro paese fosse colmata tale lacuna e desiderava che il Corso fosse diretto dal Prof. Censi, conoscitore delle dottrine pedagogiche e studioso di cose scientifiche. Egli avrebbe atteso all'opera sua con le competenze d'un maestro disgraziatamente il Prof. Censi non volle assumere l'incarico che venne poi a me affidato: e qui mi piace ripetere che la via da me percorsa è quella indicatami dal nostro venerato maestro Giovanni Censi.

Io mi dispenso dal ripetere le ragioni per cui tanto unanime consenso ottennero le collezioni di apparecchi per l'insegnamento scientifico costruite dal maestro col concorso degli allievi in confronto di quelle appositamente preparati da Case specializzate, ragioni che in forma diversa troviamo a prefazione e introduzione di tutta quella fioritura di libri che son venuti poi in aiuto ai docenti volenterosi che già attendono a questi lavori, come mi dispenso dall'accennare — si andrebbe per le lunghe — quanto si è fatto a questo riguardo in Germania, in Francia, in Italia, e in Svizzera in questi ultimi vent'anni.

Per vostra guida, poichè nella preparazione di questi apparecchi la difficoltà maggiore sta nello studio della forma più semplice piuttosto che nella esecuzione, è mia intenzione di preparare, col vostro concorso, un elenco bibliografico delle opere che sarà bene consultare.

Devo però dirvi che nella preparazione degli apparecchi, che voi vedrete tra poco, io non ho voluto seguire l'ordine logico della materia: mi sarebbe stato impossibile preparare tutta la collezione per mancanza di tempo.

Mio scopo è quello di poter dare a voi l'occasione di vedere alcuni di questi apparecchi, persuadervi che per la loro preparazione non sono necessarie grandi abilità, nè materiale costoso; che, in una parola, per fare qualchecosa, basta un po' di... passione.

Non aspettatevi di vedere apparecchi che facciano bella mostra di se' per l'impeccabile lavorazione. Sono piccole e povere cose che possono essere fatte da maestri che hanno poca dimestichezza colla pialla, colla sega e col martello. Hanno valore perchè alla loro preparazione possono e devono concorrere tutti; maestri, allievi e parenti.

E' indiscutibile che la lezione di scienze è vuota di senso se è fatta unicamente sulla scorta del racconto di esperienze che il maestro ha visto fare o ha fatto, ma che, dinanzi ai giovani, nel momento opportuno, non ripete più.

Coi semplici e ingegnosi apparecchi del Dr. Censi l'interesse degli allievi è vivamente stimolato, chè, essi, in oggetti di co-

mune conoscenza, in piccole macchine in embrione, che potrebbero essere costruite, vedono rivelarsi colla massima evidenza quei principi, quelle leggi che invano noi tenteremo di far loro comprendere, pur colle più eloquenti chiacchierate.

Su questo argomento permettetemi ch'io riporti anche il pensiero di Rousseau, ai principi del quale mi sembra ispirata la opera del Dr. Censi.

Giunto il momento di arricchire la mente di Emilio delle cognizioni scientifiche necessarie, il mirabile educatore fa queste considerazioni:

*«Io desidero che non si entri in un gabinetto di fisica sperimentale, perchè ogni apparato meccanico mi dispiace. L'aria della scienza uccide la scienza stessa. O tutte quelle macchine spanventano il fanciullo, o le loro forme strane gli sottraggono l'attenzione che dovrebbe porgere ai loro effetti. Voglio invece che tutte le nostre macchine siano fatte da noi, nè comincerò a far lo strumento prima dell'esperienza; voglio che dopo aver intravista la esperienza come per caso, inventiamo a poco a poco l'istrumento che deve verificarla».*

Il ragazzo ha bisogno di vedere, di agire egli stesso, non di sentire. Dice Giovanni: *«Le Scuole non devono essere aule aule di audizione, ma veri laboratori».*

Egli, il ragazzo, ha bisogno di uno stimolo che lo obblighi per quel provvido istinto di curiosità che è proprio dell'età sua e che perdurando diventerà bisogno di conoscere, il perchè dei fenomeni, anche di quelli più insignificanti, — il che fu ed è la base di tutte le scoperte — a concentrare tutto se stesso su un determinato fenomeno.

Col sussidio di un piccolo strumento la lezione viene svolta, facilmente, naturalmente, senza bisogno di molte parole ed ha valore formativo ed informativo: e, ciò che ha grande importanza, il ragazzo si diletta invece di annoiarsi. Si interessa e quando può procurarsi gli attrezzi necessari a una certa dimostrazione, la ripete a casa davanti ai genitori, ai parenti, e li guadagna alla scuola, il che oggi, non è cosa da trascurare.

Quale via dunque possiamo seguire per raggiungere tanti scopi, se così limitate sono le nostre possibilità?

Tutto si deve raccogliere, serbare e coordinare ai fini di questo insegnamento; qualche non necessita oggi abbisognerà domani.

Io ho fatto raccolta e raccolgo tutti gli oggetti fuori d'uso che mi vengono alle mani e li distribuisco in certe cassette; i ritagli che il falegname dà al fuoco sono per me; al fabbro prendo pezzetti di ferro; ad un elettricista che sta facendo una riparazione chiedo un pezzetto di filo ecc... Ecco il primo lavoro. Lavoro paziente di raccolta nel quale si è validamente coadiuvati dagli allievi.

Poi bisogna preparare gli attrezzi e qui ci vuole costanza. Sarà un lavoro duro dapprima, che diventerà dilettevole poi e grande sarà la nostra gioia di onesti insegnanti, quando di fronte ad un piccolo strumento uscito dalle nostre mani vedremo concentrata, come per incanto, l'attenzione di quelle teste irrequiete che ci stanno dinanzi.

Prima di presentarci agli allievi certo avremo provato il nostro apparecchio e ci saremo assicurati che risponde allo scopo.

Uno strumento non riesce bene come vorremmo? Occorre proprio l'opera, per un determinato pezzo di uno specialista munito degli appositi strumenti?

Ricordiamo senza perder tempo all'amico falegname, al padre dell'allievo X meccanico, al conoscente elettricista, mettiamoli al corrente del nostro desiderio, del nostro bisogno, guadagniamoli alla nostra causa ed avremo risultati insperati.

Egredi docenti, questa, è una via fra le tante; ma qualunque via seguirete, quale più, quale meno, vi costerà fatica e disillusioni: la difficoltà maggiore, qui, come in ogni umana impresa, sta nell'affrontare i primi ostacoli, sta nell'incominciare.

E noi affronteremo le difficoltà iniziali sorretti dalla buona volontà che d'ogni cosa trionfa: prepareremo con le nostre mani i semplici e rudi strumenti che pure sono mezzi per scoprire la verità.

E i nostri giovani li osserveranno, li ameranno e, per la genialità creativa della

nostra gente, a loro volta comporranno i congegni che aiutano a capire, a pensare a diventar migliori.

E così l'idea di Giovanni Censi diventerà realtà, vita vissuta, penetrerà in ogni regione conquisterà ogni scuola: io sono certo che il chiaro uomo guarda con intimo compiacimento a quest'opera voluta dalle Superiori Autorità, effettuata da noi che, ora, con schietto entusiasmo, gli esprimiamo consensi e riconoscenze, lavorando nel solco da lui tracciato con sicuro intuito e tenace passione (1).

GIACINTO ALBONICO.

(1) *Dall'introduzione al Corso di cultura e di perfezionamento professionale per i maestri di Scuola Maggiore svoltosi a Locarno dal 17 luglio al 5 agosto 1955.*



### Medice, cura te ipsum!

*...Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta classe, un parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari.*

*Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie.*

*Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono imparare ciò che i fanciulli di sei-undici anni possono imparare, data l'età, lo sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.*

*E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie bene organizzate.*

*Dico: le scuole medie bene organizzate, perchè certi signori presidi e certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se, prima di criticare l'opera dei maestri elementari, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...*

*Medice, cura te ipsum!*

(1924) Clemente D'Amico.

# Le Scuole Normali ticinesi nel pensiero di Giovanni Censi

## I.

### Prefazione al Programma delle Scuole Normali del Cantone Ticino, del 18 agosto 1903.

Il presente programma è l'indice delle conoscenze che si richiedono affinché un maestro sia in grado, non solo di applicarsi allo sviluppo delle novissime generazioni, ma anche di perfezionare sè stesso.

Qualche rara volta si potrà forse fare di meglio, ma più spesso converrà ridurre il programma per adattarsi alle condizioni di fatto. V'ha in ogni ramo, in ogni scienza, qualche parte che si può, senza inconvenienti, omettere o semplicemente sfiorare; v'hanno altre parti su cui si può insistere, per essere quelle veramente importanti.

Da molto tempo si faceva sentire la necessità della compilazione di un programma definitivo degli studi magistrali per determinare i limiti dell'attività dei docenti e per ottenere dalle diverse scuole Normali private, una certa uniformità colla Normale dello Stato, sia nella somma delle condizioni, sia nel metodo d'insegnamento, che deve trasparire dalla lettura attenta dei nuovi programmi e delle note che li accompagnano.

\* \* \*

A chi ben mira, appare subito la grande divisione stabilita, in materie di coltura generale ed in materie di coltura professionale o pratica fra cui si è dato grande sviluppo alla pedagogia e didattica, quelle precedendo queste.

La prima condizione infatti per insegnare una materia è di possederla; ma il possesso della materia da insegnare non basta occorrendo anche la conoscenza delle condizioni psicologiche degli alunni, del metodo e della forma che più si addice allo svolgimento della psiche umana in genere ed in ispecial modo della psiche dell'uomo in formazione. Di qui la tendenza a separare la preparazione professionale dalla preparazione scientifico-letteraria.

I pedagogisti moderni della Svizzera, Germania, Austria, Francia, opinano che le critiche fatte all'indirizzo delle Normali moderne provengano dal fatto che questi istituti si trovano nell'obbligo di occuparsi delle materie di coltura generale fino all'esame di patente per cui la didattica o parte pratica, non potendo avere un adeguato sviluppo, passa in secondo rango, come materia secondaria, cosicchè i nostri maestri non cominciano veramente la loro educazione professionale che fuori della Normale e spesso con scarsi risultati positivi. Ad ovviare a questo inconveniente diversi Cantoni della Svizzera e l'Italia hanno stabilito un tirocinio di un paio di anni, in generale senza stipendio, creando così un nuovo gravissimo inconveniente d'ordine economico. Il nostro Cantone ha introdotto, per il primo, la distinzione fondamentale accennata, consacrando i primi tre anni alla coltura generale, e riservando il quarto anno alla pedagogia e didattica, allo studio del programma, alla preparazione del materiale didattico, alle esercitazioni nelle scuole di applicazione annesse alle Normali.

A lato di questo insegnamento professionale si impartiranno anche altre materie più specialmente pratiche, tali l'agricoltura, l'agrimensura, l'igiene, l'economia, ecc. ed altre abilità destinate a migliorare la condizione materiale dei futuri maestri.

Si prevedono anche conferenze su temi di portata generale, di scienze e di lettere, che saranno tenute dai professori ordinari o da incaricati scelti fra le persone distinte in qualche ramo dello scibile.

Questa innovazione permetterà ciò che difficilmente si è potuto ottenere fin'ora: la visione dei fenomeni della natura e della psiche sotto diversi punti di vista ed anche attraverso i diversi temperamenti, cosicchè le cose e le immagini acquisteranno solidità e vita, ingenerando nuove immagini e sentimenti nuovi.

\* \* \*

A portare da 3 a 4 anni la durata degli studi magistrali, le nostre Autorità scolastiche furono determinate anche dal bisogno di regolare, spaziare un po' meglio il regime di nutrimento intellettuale, onde questo possa essere veramente digerito ed assimilato, e non semplicemente immagazzinato per essere reso tal quale, dopo una potente indigestione.

E ciò tanto più ora che è diventato assiomatico che l'insegnamento *ex-cathedra*, — in forma puramente espositiva — per quanto scientificamente e metodicamente eccellente, non si addice alle scuole secondarie medie, per essere esso generalmente troppo accelerato cosicchè solo poche menti, meglio dotate e pronte, ponno seguirlo ed allora l'insegnamento in classe riesce poco proficuo alla maggioranza degli allievi, che vi devono supplire con inauditi sforzi, nelle ore cosiddette di studio.

Il professore deve adattarsi all'allievo, non questi a quello; il professore scelga opportunamente e presenti i fatti; li faccia osservare, sperimentare, confrontare dagli allievi stessi, indirizzandone il lavoro del pensiero, in modo che ne scaturiscano spontaneamente rapporti, concetti, idee. Solo allora l'allievo sarà attivo e nella scuola, e poi ancora nelle ore di studio, e, per di più, egli non sarà defraudato del piacere intellettuale che trae dietro alla scoperta del Vero.

Questo processo dell'insegnamento è necessariamente più lento, ma è evidentemente più proficuo.

Molto tempo s'ha da consacrare anche alle escursioni e viaggi, che, organizzati con uno scopo determinato e con metodo, sono il mezzo migliore per formare vive, chiare, profonde, durature rappresentazioni e concetti indelebili, sulla mineralogia, geologia, zoologia, botanica, geografia fisica ed economica... (conoscenza del paese dei Tedeschi). Nè a ciò si limita l'influenza delle corse; esse aprono orizzonti nuovi e svegliano un interesse multiplo e variato, in modo che tutti i rami dell'insegnamento vengano a sentirne un'influenza utile, diretta od indiretta. Le forti emozioni estetiche, e scientifiche, determinate dalla contemplazione delle bellezze della natura, spesso accompagnate da vivi sentimenti simpa-

tetici, se raccolte ed espresse nella nostra bella lingua, formeranno di certo i migliori componenti degli alunni.

Infine non dimentichiamo l'importanza dei viaggi e delle escursioni dal punto di vista della educazione fisica.

\* \* \*

Ed ora due parole sulla questione capitale della concentrazione dell'insegnamento, la quale non è altro che la totalità degli sforzi per raccogliere in un'unità la molteplicità dei fatti, da noi divisi e suddivisi per bisogno di studio. V'ha di più; nel concetto di concentrazione dell'insegnamento educativo devesi conglobare l'opera intesa a legare intimamente i fatti del conoscere coi fatti del sentire e del volere, il pensiero al sentimento ed all'azione, secondo l'ordine di natura.

La divisione dello scibile in rami è divisione di lavoro, ed è una necessità per raggiungere un grado elevato di conoscenza dei fenomeni, delle loro cause e dei loro rapporti.

Ma qualunque cognizione si acquisti ha un'altro valore stragrande, oltre l'accennato, come disciplina della mente. Noi domandiamo alle Scienze naturali, più che i loro meravigliosi trovati, l'eccellente loro metodo che, saggiamente applicato alle altre Scienze, le rende accessibili anche alle menti meno impressionabili e più tarde, e che, applicato alla condotta della vita, rende l'uomo indipendente e veramente libero.

Allo sviluppo del raziocinio e della formazione delle convinzioni e quindi del carattere, le Scienze hanno contribuito più d'ogni altra disciplina.

Noi domandiamo alle Lettere ed alla Storia, non belati e cronologie, ma emozioni e convinzioni onde rendere l'uomo un cittadino del mondo morale; il Classicismo ci somministra quelle forme elette mediante le quali si trasfondono con efficacia, potenza e splendore i concetti e le idee.

Dunque l'uno scopo non dev'essere in opposizione all'altro, senza di che l'istruzione sarebbe esclusiva ed unilaterale.

Ben diceva l'Herbart: «L'insegnamento deve coltivare simultaneamente la conoscenza delle cose e la simpatia umana». E Gioberti: «Divorzio tra Scienze e Lettere è contro natura».

Non s'isoli adunque l'un insegnamento dall'altro; ogni insegnante svolga ed intrecci i fatti in un tutto organico, e tutti insieme uniscano le loro forze verso un centro, sicchè esse si sommino in un'unica risultante.

*Questo è il principio della concentrazione, che si fonda sulla legge psicologica delle associazioni.*

Ogni insegnamento ha da essere come un settore e tutti i settori hanno da formare la sfera organica del sapere, l'unità della coscienza.

Ci sia sempre presente che la base e la forza della vita spirituale non stanno tanto nella massa delle cognizioni, ma nel loro ricco ed organico intreccio, ed in certi abiti che ne trascinino all'azione per forza d'inerzia ed automatismo. Solo allora le idee avranno virtù morale; un'idea staccata, solitaria nel mare della coscienza è presto superata, subissata dalla folla delle altre, ed ha ben poca virtù formativa. (Vedi Herbart-Credaro).

L'unità senza la molteplicità rende le idee assolute e sterili, ma la molteplicità senza l'unità produce l'anarchia, il caos nelle intelligenze.

GIOVANNI CENSI.

## II.

### **Emendamenti proposti al Disegno di legge scolastica del 1907 dalla Commissione della Società Demopedeutica. Relatore: prof. G. Censi.**

Quando, nel 1905, il lodevole Consiglio di Stato approvava e dichiarava obbligatoria una nuova organizzazione della Scuola Normale, e il Cantone Ticino precedeva qualche grande Stato, come la Francia, in una riforma di capitale importanza, nessuno avrebbe potuto prevedere che, a soli quattro anni di distanza, si sarebbe sentito il bisogno di demolire dal tetto alle fondamenta una istituzione rispondente in tutto e per tutto alle idealità ragionate della moderna pedagogia.

Secondo noi il progetto governativo fa un passo indietro; per esso la Normale,

pur rimanendo nell'ultimo biennio, un ente a sè, dipende, per quanto concerne la coltura generale, da un istituto secondario, il Ginnasio, quel Ginnasio che, come crediamo d'aver dimostrato, avrà un livello di coltura non certamente superiore all'attuale, anzi piuttosto assai inferiore.

\* \* \*

L'ultima esposizione universale di Parigi (1900) che è stata la sintesi della coltura del secolo XIX, ci ha insegnato che le Nazioni civili di ogni parte del mondo, compreso il Giappone, pur non essendo plasmate in un medesimo stampo, tendono però ad una certa unità nel reclutamento de' maestri, nell'organizzazione, nei programmi e nel metodo d'insegnamento.

Si è da tutti riconosciuto che la Scuola Normale è l'istituto meglio organizzato per la formazione di un corpo insegnante pari al suo compito, capace di amare il fanciullo e di educarlo istruendolo.

La Scuola Normale, meglio di ogni altro istituto, permette di sviluppare nel futuro maestro le qualità proprie dell'educatore: l'amore, la fermezza, il tatto, ed il sentimento vivo, ma non esagerato, dell'importanza dell'opera sociale alla quale egli contribuisce. Questi fini molteplici e coordinati non possono assolutamente essere raggiunti in due anni; occorre che l'influenza specifica si faccia sentire per un lasso di tempo maggiore; occorre che tanto la coltura generale quanto la coltura professionale siano fatte in un unico ambiente. Quasi dappertutto si sono regolate le cose in modo che i giovani maestri non possono entrare in carriera prima del diciannovesimo o ventesimo anno di vita.

Dappertutto l'insegnamento normale si compone di una parte scientifico-letteraria e di una parte pedagogica teorico-pratica o professionale.

La durata degli studi varia: l'Italia la Francia, la Russia, la Norvegia hanno un ciclo di tre anni. — la Germania, l'Olanda il Belgio, la Svezia, diversi Cantoni della Svizzera, consacrano alle Normali quattro anni. In molti luoghi poi sono istituiti dei corsi preparatori, dove le attitudini e la moralità dei candidati alla

carriera magistrale sono messe alla prova e assicurate; là s'incomincia la coltura generale, *senza mai perdere di vista lo scopo particolare della istituzione, che è quello di preparare buoni elementi per la Scuola Normale.*

Tutte le materie vi vengono insegnate con metodo induttivo-deduttivo, e mediante materiale didattico il più semplice, che è precisamente quello di cui il futuro maestro dovrà valersi nella pratica.

In questo modo il maestro esce dalla Normale così preparato che, senza troppe esitazioni e senza tentennamenti, egli è in grado di assumere la direzione di una scuola; senza essere tenuto ad un anno di tirocinio, come avviene in diversi paesi in cui la parte professionale non riceve lo sviluppo necessario.

Oggi giorno vi sono nel mondo ben 1500 Scuole Normali. Fra quelle maschili non vi sono che *cinque sezioni* pedagogiche svizzere che siano annesse ad altro istituto secondario, per avere in quello comuni certi insegnamenti di coltura letteraria. Tutte le altre hanno vita propria e sono considerate come vere scuole professionali. Nel cantone dei Grigioni, la Scuola Cantonale (Coira) ha quattro classi; i due ultimi anni sono riservati ai corsi professionali magistrali, e presentano qualche analogia con quanto si vorrebbe tentare ora da noi; ma si deve por mente che a tutta la scuola vien dato un indirizzo specifico normale. D'altra parte faremo noto che i Direttori che si succedettero nella direzione della Scuola Cantonale di Coira non si stancarono mai di reclamare la separazione dei corsi. I Governi, dal canto loro, vi si opposero solo per motivi di ordine finanziario: ammisero però che potesse essere anticipata la divisione delle sezioni.

A Lucerna, soppressa la vecchia Scuola Normale, si sperimentò una sezione pedagogica annessa alla Scuola Reale; ma pochi anni dopo, fallita la prova, si dovette ripristinare la Scuola Normale.

\* \* \*

A Zurigo, a Berna, a San Gallo, in Turgovia, in Argovia la tendenza alla riunione in un ente unico dei diversi rami di studio si manifestò a più riprese. Ma le

*Normali integrali* vi sono più forti di prima. L'unanimità delle opinioni di color che sanno è argomento capitale che certamente dovrà influire sulla decisione del legislatore; noi speriamo che la Normale nel suo organamento attuale sarà mantenuta. Non si dimentichi che in un corso di coltura generale di istituto secondario, letterario o tecnico, i fatti molteplici che costituiscono il fondamento, la base dell'insegnamento diventano zavorra e possono essere il più spesso passati nel dimenticatoio quando l'alunno abbia raggiunto il concetto, l'idea, la regola, la massima, il principio. Nei corsi normali, i medesimi fatti (in lingua, morale, aritmetica, geometria, storia ecc.) debbono essere moltiplicati e fissati nella mente, perchè oggi nella scuola pratica, domani nella scuola pubblica, il maestro ne avrà bisogno assoluto per la istruzione, senza la quale ogni coltura manca di base.

Ne consegue che nel Ginnasio certi fatti, certe immagini, certi momenti dell'insegnamento hanno un valore relativo e secondario; i medesimi acquistano nelle Normali un valore primario ed essenziale.

\* \* \*

Abbiamo affermato più sopra che il maestro deve uscire dalle Normali con un grado di evoluzione morale superiore a quello che si richiede da ogni altro giovane della medesima età. Questo risultato così importante e necessario per chi deve diventare modello ed esempio, non si potrà ottenere che sotto l'influsso di una disciplina immediata, continua, illuminata, ragionevole. La mano peserà meno gravemente sui giovani di un Ginnasio, i quali non contrarranno colla società obblighi come quelli del maestro; alcune scappate, alcuni difetti, certi vizi che si considerano come il portato dell'età e si giudicano con indulgenza in uno studente di Ginnasio e di Liceo, non sono tollerati nell'allievo maestro.

Ora ci riesce faticoso l'immaginare come mai in giovine che ha passato quattro anni al Ginnasio sotto una disciplina meno severa o forse troppo rilassata, possa sottoporsi e sottostare alla disciplina più rigorosa della Scuola Normale.

V'ha di più. Noi tutti sappiamo, per esperienza che l'alunno del Ginnasio non è uso esprimere i suoi pensieri in buona lingua e non nelle ore di scuola; fuori di lì la lingua usata è il dialetto. Alla Normale invece l'alunno, bene o male deve impiegare, nello scambio delle idee, la lingua italiana. Se già nelle condizioni attuali, si lamenta una deficienza da questo lato, a condizioni peggiorate i risultati non potranno certo essere migliori.

Da ultimo per il fatto che il futuro maestro, prima di giungere alla Normale, deve passare quattro anni al Ginnasio di Locarno, Bellinzona, Lugano, Mendrisio, necessariamente si esigeranno maggiori spese e sacrifici da parte dei genitori; e questi, impensieriti saranno riluttanti ad indirizzare i loro figli verso la carriera magistrale.

Ben è vero che l'articolo 199 stabilisce il principio che possono essere accordati dei sussidi a quegli allievi di Ginnasio che dichiarino di voler seguire la carriera dell'insegnamento; ma, se questi sussidi dovranno estendersi a sei anni anzichè a quattro, come attualmente, il loro ammontare sarà assai ridotto e poco allettante. E poi chi ci assicura che formata la legge, alcuni genitori, pur senza avere intenzione di farne dei maestri, non domandino una parte del sussidio per i loro figli che frequentano il Ginnasio? In tal caso, aumentato il dividendo, il quoziente sarà ancora diminuito. Si potrebbe obiettare che in tali casi i genitori sarebbero tenuti a rimborsare allo Stato i sussidi ricevuti a titolo grazioso; ma, se sta bene che lo Stato potrebbe averne un danno insignificante, non può dirsi lo stesso per il giovane che realmente ha compiuto il suo dovere secondo la promessa fatta; non si è mai sentito dire che un sussidio rimborsato sia stato nuovamente ripartito fra coloro che hanno adempito alle condizioni stabilite.

\* \* \*

V'ha chi sostiene che, essendo i mezzi di comunicazione cresciuti ed in continuo aumento, i giovanetti potrebbero facilmente e con poca spesa recarsi quotidianamente ai centri di coltura.

Molto probabilmente, e considerata la cosa anche solo da questo punto di vista, tale opinione è illusoria, poichè pagato il pranzo e la ferrovia e la diligenza ecc., di economia, in confronto ai prezzi di pensione delle Normali, non è possibile farne, a meno che il giovane studente, recandosi alla capitale, non porti sotto braccio l'involto del salame e del formaggio. Ma sarà poi così ottenuto l'intento di un razionale sviluppo fisico, condizione e substrato di una buona educazione intellettuale e morale? D'altra parte, per quanto al cavallo di San Francesco si siano sostituiti il vapore e l'elettricità, occorre pur sempre un certo lasso di tempo più o meno considerevole per l'andata ed il ritorno dalla casa alla città e viceversa; due o tre ore, se poniamo il caso d'uno studente di Bignasco o di Tesserete. Questo tempo, ed altro parecchio, verrà consumato in danno dello studio e della applicazione, mentre l'alunno sedentario potrà consacrarlo alla ricerca personale. Se poi qualcuno deve venire da Golino o da Intragna a Locarno, o calare da Cademario a Lugano, non solo egli avrà perduto qualche ora, ma arriverà alla scuola con minor energia disponibile, perchè consumata nello sforzo fisico sostenuto, e quindi meno suscettibile di attenzione e, di conseguenza, in condizioni inferiori per l'apprendere.

La sera poi, detto allievo di Intragna o di Cademario giungerà a casa completamente esaurito, incapace quindi di attendere allo studio personale tanto necessario. L'economia dei genitori sarebbe dunque illusoria, perchè con scarsi mezzi non avrebbero ottenuto che risultati deplorabili.

\* \* \*

Tutto sommato noi opiniamo che non vi siano ragioni sufficienti in favore della riduzione della Scuola Normale da quattro a due anni, mentre molteplici e solidissimi argomenti militano a pro della continuazione del sistema vigente con tanta fatica raggiunto nel 1903, tanto per la durata, quanto per la distribuzione della materia, con spiccata distinzione delle materie di coltura generale da quelle di coltura professionale.

\* \* \*

E' tendenza modernissima, accettata e difesa dai più insigni pedagogisti, che la coltura professionale venga separata dalla coltura generale scientifico-letteraria. La Germania, l'Austria, la Francia, la Svezia e la Svizzera orientano in questo senso l'organamento delle loro Scuole Normali.

Zurigo ha da tempo tale divisione. Il Ticino vi è giunto nel 1903; la Francia, la Francia diciamo, vi si è accostata colla legge del 1905.

\* \* \*

Secondo le nuove disposizioni l'esame di coltura generale deve essere dato alla fine del penultimo anno di scuola e l'ultimo è riservato quasi esclusivamente, a parte la revisione di qualche corso, agli studi pedagogici teorico-pratici.

Ciò è perfettamente naturale; bisogna conoscere prima le materie per poter poi insegnarle; una volta in possesso della materia, bisogna sapere come si deve insegnare e poi provare e riprovare sinchè l'atto diventi per così dire automatico. Moltissimi pedagogisti pensano che la maggior parte dei lamenti sui risultati dati dalle Normali dipendano dal fatto che quegli istituti si trovano in generale nell'obbligo di occuparsi delle materie di coltura generale fino al momento della licenza; per il qual fatto v'ha dispersione di forze con minore approfondimento e profitto in ogni singola materia.

Concludiamo facendo voti che venga mantenuta la Normale di quattro anni, colla distinzione delle due gradazioni: prima, coltura generale; seconda, coltura professionale.

\* \* \*

La Commissione della Demopedeutica si è inoltre occupata del reclutamento degli allievi-maestri, in relazione al nuovo ordinamento progettato. Nell'intento di agevolare detto reclutamento riducendo gli oneri e anche anticipando l'entrata in carriera dei futuri maestri, ammesso che la scuola popolare (quale è prevista dalla legge, e colle modificazioni da noi proposte) possa veramente, com'è opinione di molti, sviluppare il programma delle scuole elementari minore e maggiore, transigendo sul principio dell'età, proponiamo

che alle disposizioni dell'articolo 197 siano sostituite le seguenti:

*Sono ammessi alla Scuola Normale gli allievi e le allieve in possesso della licenza di scuola elementare maggiore purchè abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età.*

Noi abbiamo fiducia che l'allettamento delle migliorate condizioni economiche assicurate dal progetto di legge, possa invogliare un maggior numero di maschi e di femmine ad abbracciare la carriera magistrale

Non seremmo però alieni, onde ottenere più speditamente lo scopo, dal reclutare anche qualche elemento del Ginnasio, se per avventura una tardiva vocazione si manifestasse. Noi proponiamo quindi di aggiungere all'articolo precedente un secondo alinea del tenore seguente:

*Sono ammessi al terzo corso normale i giovani in possesso di licenza ginnasiale purchè abbiano compiuti i sedici anni e dimostrino di conoscere le materie del primo e del secondo anno collo spirito specifico infuso dall'insegnamento normale.*

GIOVANNI CENSI.

### I miei scolari non istudiano!

*Eh, cara signora, se fa calcolo sulle lezioni che dà a studiare a casa a' suoi alunni, sta fresca! Ella non vi deve fare assegnamento. La lezione devono saperla, i suoi alunni, prima di andare a casa: allora sarà sicura che la sapranno anche domani, e saperla vuol dire capirla. Si accerti che una volta che i suoi alunni avranno capito, veramente capito, le sue spiegazioni, non le dimenticheranno più per tutta la vita.*

*«Ella mi risponde che le spiega, le lezioni: ma le spiega con metodo? Va dagli esempi alla regola? E insiste sufficientemente sugli esempi perchè nella mente si formi l'idea astratta che dà figura alla regola? E si cura che i mediocri abbiano capito? E le lezioni sono concatenate in modo che segnino sapientemente i gradini di una scala, per cui l'alunno salga poco per volta, quasi insensibilmente, fino a toccarne la cima?*

G. B. Curami.

## Giovanni Censi insegnante ed educatore al Liceo ed al Corso Pedagogico complementare

La figura di Giovanni Censi mi appare oggi come mi apparve sovente nell'aula ove Egli insegnava, velata dai tenui vapori emananti dai matracci, sotto i quali ardeva la fiamma. Mi accora il non poterla vedere in giusta luminosità; mi accora in quanto quella figura mi appare robusta e semplice; tanto più mi accora, se penso al bene che una completa conoscenza della mente di Giovanni Censi avrebbe potuto apportare a me e a' miei amici. He conosciuto Giovanni Censi negli anni 1925-1928, quando Egli era ormai al termine della sua attività scolastica. Noi, allievi, si usciva dall'adolescenza: la giovinezza mandava avanti le sue lusinghe. Giovanni Censi ci passò accanto senza che noi ci si avvedesse che Egli se ne andava...

\* \* \*

Durante il primo anno di Liceo, non si studia chimica. Noi avevamo veduto alcune volte il professore di chimica uscire quasi furtivo dal suo gabinetto, o giungervi, recando sempre una valigia a soffietto, di pelle marrone, che, fra gli studenti, dava immacabilmente luogo a motteggi... Gli allievi del secondo e del terzo Corso ce lo avevano descritto come un originale, col quale bisognava rigare ben dritto, e lavorare.

Nella sua aula, Giovanni Censi perdeva quella andatura un po' dondolante: parlava a voce alta, passeggiando. Le sue manone spesso frugavano, impazienti, fra il groviglio di barattoli e di vetri di cui era ingombra la cattedra. A volte il suo sguardo era così acuto che pareva quasi materialmente penetrare il mistero degli atomi svolgentesi nella provetta...

Gli studenti azzimati lo irritavano.

Non poteva tollerare i disattenti: interrogava a volte di sorpresa su ciò che veniva spiegando e se la risposta tardava od era errata, erano fulmini.

In terzo Corso un'ora la settimana era dedicata al gabinetto di chimica, ove ogni allievo sperimentava personalmente ciò che era stato trattato in precedenza dal docente.

Ricordo che un giorno la lezione era cominciata intorno al modo di riconoscere gli amidi: a me venne in mente di ripetere l'esperienza dello specchio ottenuto con il nitrato d'argento.

Censi sta distribuendo dei preparati ai compagni. Io do mano al lavoro pensato. La reazione avviene: il liquido incolore si intorbida. Curvo sulla provetta vorrei poter cogliere... Il mio nome, gridato con forza, mi scuote. I compagni sono ai loro posti, immobili.

Censi mi grida: — Rispondaaaa...

Rispondere, sì, ma che cosa? Che aveva domandato? Il mio sguardo smarrito parla.

Allora Censi esplode:

— Altro che scrivere di non voler fare il prete. Stia attento alla lezione di chimica! Questo le gioverà e non il distillar cretinerie sui giornali. Altro che scrivere che Censi è un istrice! Come si fa a non diventare istrice, con voi? Orso, orso delle caverne bisognerebbe poter diventare...

E continuò per alcuni eterni minuti così, alludendo a pubblicazioni, — di cui una recava il mio nome, — apparse, l'anno prima, sur uno di quei numeri unici ove i licealini sfogavano le loro malinconie.

La prima allusione era giusta. La seconda si riferiva a roba non mia, la quale, portata ed addebitatami proprio in quel momento, mi diede uno sgomento mai provato fino allora.

— Se il Censi si è messo in testa che io l'ho definito istrice... sono fritto; e che accadrà ora?

E istintivamente misuravo il balzo da fare per guadagnare la porta.

Ma l'istrice non si fece, non dico orso

delle caverne, ma nemmeno piccolo lupo. Mi gridò ancora che il prestar attenzione era un dovere, e poi riprese con il consueto tono la sua lezione.

Io rimasi male: al termine della lezione sentii di esprimere il mio rincrescimento, ma Censi non mi lasciò proseguir molto.

— Ho capito — mi disse con dolcezza —; mi fa piacere che lei voglia mostrarmi che sa di aver sbagliato. Basta questo, non occorre altro: sono certo che non ricadrà.

Ripensando ora a quell'episodio e riconnettendolo ad altri, tutte le punte che allora parevano circondare l'istrice cadono, ed appare la figura dell'educatore che vuol temperare.

«Nulla si crea e nulla si distrugge», furono le prime parole della sua prima lezione. Durante due anni cercò di condurci attraverso il ciclo delle combinazioni e delle analisi, nel campo della chimica, dei minerali prima, della chimica organica poi in modo che potesse apparirci la verità della gran legge e si facesse in noi chiaro il senso delle armonie dell'universo e del miracolo che son tutte le cose.

La sua esistenza di lavoro e di ricerca gli aveva disciusedo le fonti del sapere scientifico in modo ch'egli vi attingeva con la naturalezza con cui noi si respira. Le sue lezioni ci apparivano a volte confuse; sovente invadeva i campi della fisica, della matematica o della storia naturale, trascinatovi della foga dell'espore, e noi si restava a mezza via... Ma quelle digressioni erano manate d'oro.

\* \* \*

Dopo il Liceo, durante l'anno del *Corso pedagogico complementare*, potemmo in un certo grado avvicinare Censi e vedere delinearsi un poco della sua personalità.

Non sapevamo quasi nulla di lui, della sua vita, della sua carriera di insegnante. A malapena si ricordava d'aver veduto il suo nome sotto alcune illustrazioni contenute nel libro di fisica del Prof. Riddolfi («collezione Censi») e si sapeva vagamente ch'egli aveva preparato certi apparecchi per lo studio della fisica.

I compagni che avevano frequentato i primi anni di ginnasio a Lugano narra-

no che, fino a pochi anni prima, era stato un amante dello sport e che veniva a scuola guidando una automobile da corsa. Durante gli anni del Liceo, come si è esposto, Censi era stato il professore di chimica, un professore istrice, ma punto cattivo; un profesore padrone della sua scienza, al quale si era finito per guardare con senso di stupore.

Agli allievi del corso pedagogico doveva insegnare *lavoro manuale*: comparvero le «macchinette» di cui si era sentito dire e con esse tutto un nuovo mondo di aspetti, idee e concezioni, il mondo della scuola per la preparazione dei maestri, in cui Egli aveva vissuto i suoi anni migliori.

Censi ci avviò a saperci servire di semplici cose: assicelle, cartone, latta, vetro, filo di ferro ecc., per preparare strumenti ed apparecchi scientifici in maniera schematica sì, ma tali da poterne ricavare il massimo rendimento, in ispecie dal lato didattico.

Ci insegnò le nozioni più semplici intorno al modo di lavorare il legno, la latta; ci insegnò la maniera di trattare il vetro, di piegar tubi, affilarli, saldarli...

Tutto ciò attraverso la preparazione di semplici oggetti e strumenti, ch'egli ci poneva innanzi in modo che gradatamente aumentassero le difficoltà del costruirli.

Ma ciò che maggiormente aveva valore erano i commenti che Egli poneva su ogni cosa affinché noi si fosse coscienti dell'importanza e delle utilità di esse.

Si era in cinque, quell'anno, al Corso Pedagogico. Ciò permetteva lavoro in comune fra maestro e allievi.

Attraverso il lavoro, Censi ci si svela.

Diceva poco, diceva cose semplici come gli apparecchi che ci insegnava a costruire, disadorne com'essi, ma vere e semplici come gli elementi che compongono la vita.

— Cerca di tradurre tutto in atto ai tuoi scolari: ciò che tu pensi può essere semplice, per loro è sempre vetta. Riconduciti ogni volta al piano per ricominciare la salita. Scegli, classifica e tieni al nòcciolo di ogni cosa. Ricordati che il segreto della scuola è ripetere, ripetere e poi ancora ripetere. Non lavorare mai solo per chi è meglio do-

tato: fa che quelli lavorin da soli. Per te, perdi le ore, ma non i minuti... Tieni da conto anche una scatola vuota di sardine. Forse ti potrà servire fra vent'anni. Rinnova la tua coltura scientifica di cinque in cinque anni, se no non arriverai più a tempo.

Ho voluto mettere giù, alla rinfusa, schematicamente, alcune delle cose sue quali la memoria e l'animo le hanno serbate.

Era molto stanco Censi, quell'anno: più volte lo udimmo esprimere il desiderio di ritirarsi a riposo. Tuttavia egli veniva ancora da Gravesano a Lugano, quasi sempre a piedi, con la sua valigia a soffietto, di cui potemmo finalmente scoprire il mistero, perchè Egli stesso ce lo svelò. Recava in essa cibi frugali: non gli piacevano il trambusto e il vitto del ristorante; preferiva dtsinare a modo suo, fra i barattoli del suo gabinetto.

Dopo le ore di scuola si intratteneva volontieri a dicorrere, mostrando uno spirito burlesco di cui non lo si sarebbe supposto capace.

«Nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma; ecco il sol che si fa vino» — diceva con bonaria compiacenza; ma parlava di preferenza di cose scientifiche o dei suoi lavori agricoli.

Qualche rara volta ci parlò di sè, di quando era «giovane e forte».

— Fin verso i venticinque anni, nulla feci. Perdetti il tempo senza che mi giovasse ad altro che a comprendere come si deve lavorare. Questo compresi: era tutto. In meno di due anni riguardagnai il tempo perduto.

Ci parlò della sua passione per la meccanica e per l'automobilismo.

— Ebbi dapprima un triciclo a motore. Su strada piana andava, ma quando cominciava la salita, rallentava, ansimava ed era presto fermo. Compresi la necessità di un cambio nel rapporto di trasmissione e riuscii a costruirne uno munito di ingranaggi che permettevano due velocità. Occorrevano alcuni minuti per sostituire un rapporto all'altro, perchè il cambio doveva essere fatto mediante una chiave inglese: ma il mio triciclo riescì a valicare e a rivalicare il Ceneri.

L'areoplano e la radio ce li citò come simboli di sintesi del progresso umano raggiunto, concludendo con l'espressione di Pasteur «*La scienza e la pace trionferanno dell'ignoranza e delle guerre.*»,

\* \* \*

Poi si cominciò anche noi il nostro turno di lavoro per la vita.

A sera, riesaminando l'opera del giorno, mi accadeva e mi accade di arrestarmi a riflettere intorno all'operato.

Sovente, in quelle riflessioni, sorge l'immagine del vecchio Censi e rido la sua voce, improvvisa, e lo vedo gestire e arrestarsi ed esporre, e vedo il suo viso bonario, incorniciato dalla mezza barba candida che egli radeva a intermittenze irregolari rischiarsi come si rischiava dopo che il suo occhio acuto era penetrato attraverso la provetta.

E mi balzano incontro quelle sue grandi tavole, scritte col pennello, in cui gli atomi sono rappresentati con colori diversi a comporre molecole, disposti in modo che non è possibile non comprendere...

Oppure, in ressa, tante delle semplici cose ch'Egli ha insegnate: dal modo di misurare la sezione di un filo sottilissimo, al ticchettio del telegrafo ottenuto con un grosso chiodo, con un rocchetto di legno, di quelli che servono nelle macchine da cucire, con un po' di filo isolato, una lastrina di ferro ed un batteria, — insieme col monito tante volte udito:

— Traduci tutto in atto ai tuoi scolari; non lavorare mai solo per i meglio dotati.

E per l'indomani pensavo e penso come scender dalla china per risalire, su, con tutti gli scolari della mia scuola; come fare sempre più mio il monito di un altro Maestro che aveva plasmato i nostri tratti di insegnante in quello stesso anno del Corso Pedagogico: — Sapere cento per poter insegnare bene almeno uno.

EDO ROSSI.



## Un Corso di Economia domestica a Bosco-Gurin<sup>(1)</sup>

Agli sgoccioli della mia carriera magistrale, è per me un vero piacere e un onore l'assistere alla chiusura di questo corso.

I corsi di Economia domestica costituiscono la degna corona della diuturna e indefessa opera dell'umile maestro di scuola.

Da oltre 35 anni sulla breccia, e con oltre mezzo secolo di vita vissuta nei nostri villaggi, conosco la vita rurale, conosco la popolazione, colle sue virtù e coi suoi difetti.

In 50 anni di vita, quali passi sulla via del progresso! Questo corso segna una tappa su tale via. E lascerà una traccia nella vita del nostro villaggio.

Molti anni or sono, Bosco era un'isola, segregata dal resto del mondo. Un umile e difficile sentiero conduceva quassù. Tutto quanto abbisognava doveva essere trasportato a spalla; le nostre buone donne erano le bestie da soma! Povere martiri della montagna!

La posta arrivava due, tre volte la settimana; un pacco di cinque chili, un vaglia doveva essere ritirato a Cevio.

In quel tempo le nostre mamme, le nostre sorelle si recavano a Locarno a piedi, cariche le gerle di burro, di filati, di vasi di legno. Impiegavano 3-4 giorni e ritornavano cariche di merci di assoluta necessità.

Da Cevio portavano ordinariamente un carico di 55 kg. e ricevevano 1 fr. Sette, otto ore di viaggio!

Non era raro il caso di vedere donne portare da colà un mezzo quintale! Cose fantastiche, incredibili; oggi!

Ora gli autocarri gareggiano nel trasporto di qualunque merce. La lussuosa autopostale ci trasporta in un'ora alla ferrovia.

Il telefono e il telegrafo ci collegano cogli angoli più remoti della patria. I giornali arrivano in giornata. La radio ci trasmette le ultime notizie come nelle città.

Anche il servizio medico e le condizioni igieniche sono migliorati.

Le fumose lampade a petrolio e ad olio sono state sostituite da oltre venti anni

dalla bella, igienica e comoda luce elettrica. Bosco fu uno dei primi villaggi della nostra valle che poterono usufruire di questa comodità, grazie all'iniziativa generosa del defunto prof. Leonardo Mattei e di qualche altro.

Gli stessi benefattori introdussero pure l'industria della lavorazione delle pietrine per orologi, industria vittima della crisi.

I prodotti della pastorizia costituiscono, coll'emigrazione, la principale risorsa dei nostri paesi.

Quaranta anni or sono, un altro pioniere, il Maggiore Bronz, introdusse, con gravi sacrifici, tori riproduttori direttamente da Svitto. Trovò opposizioni, come sempre accade. Il comune fece suo questo tentativo e continuò con successo l'opera iniziata; la razza bovina fu migliorata; il nostro bestiame era ricercato da mercanti e da privati. Qualche anno fa i grossi allevatori, col loro egoismo, si imposero allo Stato: la premiazione dei capi riproduttori fu centralizzata a Giubiasco. Bosco, causa le enormi spese, si vede nell'impossibilità di concorrere; così il lungo lavoro di quattro decenni è compromesso per sempre.

Oggi i prezzi dei nostri prodotti sono discesi in modo allarmante, la terra non produce abbastanza pel mantenimento della popolazione, ad altri cespiti d'entrata si deve ricorrere. Gli uomini devono emigrare: emigrazione periodica. Sulle braccia delle donne e dei vecchi, il lavoro pesante della terra.

In autunno gli emigranti ritornano ed ecco il lungo inverno. I nostri uomini, le nostre donne, la nostra gioventù vogliono lavorare, han bisogno di guadagno. I lavori casalinghi d'una volta sono scomparsi, la concorrenza dell'industria ha dato loro il colpo di grazia. Il *Heimatwerk* ha reintrodotta la filatura della lana. Una benedizione! Modesto il guadagno, ma modesti anche i bisogni; le nostre buone donne si accontentano di così poco!

Aiutiamo a procurare lavoro; aiuti lo Stato, ma, avantutto, occorre l'iniziativa e la tenacia degli interessati,

Lunga è la via! Altro manca!

Sorgano gli uomini di buona volontà, gli uomini di cuore! Manca ai nostri villaggi Roberto di Frassineto, Osvaldo di Valdoro, il castellano Arner e Glüphi di Bonnal. Non ci sono questi uomini? Sostituiamoli colla nostra buona volontà. *Viribus unitis!* sia il nostro motto e faremo miracoli. Riusciremo a fare ed ottenere dell'altro, se al disopra dell'egoismo, degli interessi privati porremo il bene e l'interesse di tutti!

Lontane da noi le lotte sterili, le invidie, le gelosie, i pettegolezzi! Lontana da noi questa peste dei villaggi che annienta anche le più belle, le più generose iniziative!

Tempi difficili attraversò il nostro villaggio; gli elementi naturali devastarono l'opera secolare della nostra popolazione. La solidarietà, il motto *Uno per tutti e tutti per uno* non furono vani. Il popolo svizzero, il Cantone, la Confederazione accorsero in nostro aiuto e il danno fu riparato!

Sia benedetta la solidarietà svizzera!

E non ci lasceranno mancare neppure ora il loro aiuto.

Lo Stato e chi può, non saranno indifferenti davanti a chi dimostra buona volontà, davanti a chi lavora. Meritiamo questo aiuto! Aiutiamoci e saremo aiutati.

La nostra cura speciale sia dedicata alla gioventù. La scuola sia circondata di tutto il nostro affetto, di tutte le nostre sollecitudini. La famiglia, la scuola e la chiesa sono le basi dei nostri villaggi!

Tutte le ragazze dovrebbero frequentare un corso di economia domestica. Lo Stato li renda obbligatori.

I nostri giovani, che si dedicano, nella quasi totalità alle arti edili, non possono seguire un tirocinio propriamente detto, dovrebbero poter frequentare, oltre il corso di cultura complementare, che da qualche anno vien qui tenuto, con successo, un corso di disegno architettonico. Lo Stato dovrebbe inviare quassù almeno una volta la settimana, durante l'inverno, un capomastro o un tecnico, per queste lezioni di disegno.

Oggi i nostri operai devono essere armati di tutto punto, per sostenere la concorrenza anche nella mano d'opera

Tutto quanto vien fatto a pro dei villaggi è opera del più alto patriottismo.

\*\*\*

E ora una parola a voi ragazze.

Vi confesso che sono stato gradevolmente sorpreso nel trovarmi davanti a quella montagna di lavori di cucito e di ricamo. Ho voluto sfogliare i vostri quaderni ed ho constatato che avete fatto onore anche alla scuola elementare e ai vostri maestri.

Mi congratulo con voi della buona riuscita di questo corso, dovuto allo zelo della vostra maestra e alla vostra buona volontà.

Oggi avete voluto darci la prova di quanto avete imparato; la prova è riuscita superiore ad ogni aspettativa...

Il buon risultato vi è costato sacrifici e anche qualche lagrima, lo so; ma il merito è tanto maggiore!

Domani, quando riprenderete il vostro posto nella famiglia, ricordate che avete avuto la fortuna di partecipare a questo corso, che vi siete assunte un obbligo, un impegno morale davanti alle vostre famiglie, al Comune e allo Stato: mettere in pratica gli insegnamenti e le nozioni apprese.

Sia la vostra casa il centro delle vostre affezioni; prodigatele le vostre cure più sollecite; rendetela bella, pulita; ornatela di fiori, di quadri, ma soprattutto della vostra bontà.

Intorno a voi si svolge la vita della famiglia; nelle vostre mani in gran parte la sua felicità...

GIOVANNI SARTORI.

(1) *Discorso di chiusura; maggio 1933.*

## SE NON SIAMO IMPAZZITI...

O governanti, o filosofi, o pedagogisti, o professori, o maestri e maestre: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro del braccio e della mente: solo allora saremo sulla strada maestra.

C. Santagata.

## Saluto alla Patria

La patria è la terra dei nostri padri, si suol studiare nelle prime scuole.

La patria è formata delle nostre famiglie, dei nostri comuni, delle nostre campagne, dei nostri borghi e città; è il territorio che gli antenati nostri conquistarono, dissodarono, difesero e gelosamente vollero libero e bello.

Salute, o famiglie nostre elvetiche, Svizzera nostra! Salute a Voi, o Genitori, in un coi vostri figli, frutti dell'amore vostro, palpiti vostri, vostre speranze!

Nessun lavoro, nessun sacrificio è per Voi di troppo, chè ogni vostra fatica è benedetta e sarà ricambiata con la migliore tenerezza da chi avete voluto e saputo allevare nel bene, nel buono e nel giusto!

Salute a Te, o figliolanza benedetta, sciamme angelico sulla terra, che rapisci trilli e gridi e canti agli uccelli, il bello ineffabile alle albe, ai tramonti, alle notti tutte stelle ed azzurro!

Salute a Te, o Gioventù! Sangue generoso scorre nelle tue vene, e palpiti e fiamme d'amore ardono nell'animo tuo. Gioventù temprata alle auree dell'elvetico suolo; gioventù dalle membra robuste, dal petto ampio, dal volto sereno, dalla mente colta, dal cuore magnanimo: la patria ti circonda delle migliori cure, perchè tu sei la speranza d'oggi e la forza di domani; la primavera di adesso e l'estate di poi.

Salute a Voi, o adulti, che già avete un passato e che ancor siete nella pienezza della vita! Voi costituite il punto medio tra la giovinezza e la vecchiaia; costituite l'equilibrio della società. La patria nostra di domani sarà come vorrete formarla Voi, come saprete foggiarla con la vostra vita!

E salute a Voi, teste canute! Voi che avete lavorato e sofferto; che il vostro tramonto abbia ancora raggi d'oro e d'argento, che l'animo vostro sia tranquillo e pago!

O Famiglia Elvetica, salutiamo anche gli altri nostri fratelli, che non fanno parte dell'esercito attivo. Salutiamo i nostri cari ammalati e a loro la nostra parola di conforto e d'amore.

Salutiamo i nostri infelici traviati ed a loro il nostro aiuto e il nostro compimento.

Bandiera della Svizzera, sventola alta sul nostro suolo. In te son fissi gli sguardi di tutti, piccoli e grandi; verso di te son tese le destre di tutto il popolo; per te erompe dal petto di tutti il grido: Evviva la Svizzera e onta ai traditori dell'*Adula!*

*Rossura, agosto 1955*

M. GIOVANNI MASSELLA.

---



---



---



---



---



---



---



---



---



---



---



---

## ROSSURA

### RICORDI...

La semplice strada mulattiera che per secoli percorsero i nostri padri, presto passerà nel regno dei ricordi...

La percorremmo anche noi, è vero; ma senza la fatica grave e continua con cui dovettero percorrerla i nostri padri, cariichi come muli. Benedette siano le loro fatiche, i loro sudori, coi quali inaffiarono il sentiero montano, per portare il pane alle loro famiglie-

Signore, solo Tu puoi oggi ricompensarli per la battaglia ch'essi combatterono, onesti e laboriosi, umili e forti, semplici e fieri, con la fronte incoronata del più nobile dei diademi, quello formato dalle perle del sudore umano! Premiali Tu, o Signore, chè a noi (loro figli) non è stato dato di circondarli di sufficiente gratitudine ed amore! Fino all'ultimo momento furono sulla breccia, come soldati forti e gloriosi, intrepidi e santi, che in pieno petto ricevono il colpo mortale! Oh memorie sante, che venite a inondarci il cuore di travaglio e di passione, noi vi benediciamo e con l'animo immerso in voi sentiamo battere più forte il polso, sentiamo la volontà farsi più gagliarda...

### IL PRESENTE

Bella la nuova strada carreggiabile che unisce, da un lato, Figgione, Rossura e

Tengio con Faido, e, dall'altro lato, Primadengo, Campello e Molare pure con Faido. Percorrere questa strada è godere una gita su una delle più belle strade di montagna; e visitare questa regione è godere il panorama d'uno dei migliori anfiteatri della regione alpina.

Faido è nella conca ai piedi del Piottino, a 700 m. sul mare; a dieci minuti d'automobile da Faido, si è sullo splendido terrazzo di Figgione, Rossura e Tengia, a 1060 m. di altitudine. A Faido trovate ancora l'ambiente quasi cittadino: negozi, alberghi, banche, teatri, ospedali, farmacie, automobili, mode e figurine da vetrina. Nelle terre di Rossura godete invece la semplicità agreste: vedete contadini in mezzo alle loro proprietà: pastori che conducono le bovine al pascolo: uomini, giovani, fanciulle che lavorano la campagna, facendo tanti e svariati lavori, secondo la stagione; osservate le casupole di legno con le finestre guarnite di fiori; la chiesa splendida come un maniero su un colle; il torrente con le sue cascate ed i suoi orridi; e più su le estese e protettrici abetine. Ambiente montano semplice, sano! E tale rimanga, per il bene della nostra gente, della nostra gioventù, in generale intelligente, brava e allegra. Ed i visitatori, i villeggianti godano di queste nostre ricchezze naturali, di questo nostro sapere accontentarsi: con noi diranno che è bello vivere liberi, semplici, laboriosi!

#### AMBIENTE RURALE.

Belle e fertili le campagne vicine ai nostri villaggi. In mezzo ai prati si notano campi seminati a patate. Vicino alle case scorgi orti e frutteti. Noto che per riguardo agli ortaggi ed ai frutti si ha un po' più di cura che per il passato. Le aiuole dell'orto danno: insalata, porri, carote, prezzemolo, verze, barbabietole, piselli, fagioli, fragole, lamponi, mirtilli, cipolle, aglio, ribes, rape, zucche, erbe aromatiche e pomodori. Quanta eccellente roba, possono dare i nostri orti! E' necessario che tutti, donne e uomini, fanciulli e ragazze ne abbiano continua cura, da aprile a settembre. Un bell'orto, tenuto da una madre di famiglia, ti paleserà le sue virtù.

Un bell'orto tenuto da una fanciulla ti dirà il suo tirocinio per la vita laboriosa, intelligente, serena che l'aspetta; anche serena, perchè la migliore gioia, la migliore soddisfazione si ha dal lavoro fatto da noi stessi con la nostra intelligenza, con la nostra passione.

Dai frutteti si hanno meli, peri, prugne, ciliege. E anche qui, le belle piante coltivate, patate, innestate, e le pianticelle nuove ben promettenti, ti diranno d'un'anima amica del bello, della natura, della famiglia. Nulla vi è di più bello d'un frutteto in primavera in piena fioritura, e meglio ancora in autunno, in piena fragranza! Sì, assai meglio potere avere sul desco familiare i frutti delle nostre piante, che quelli comperati. Questi frutti ti diranno il babbo, il fratello, il giovanetto lontani dalle bettole, dalle piazze, dalle strade.

E fuori per la campagna trovi nocciuoli dagli amenti pollinosi in gennaio e febbraio, dalle nocciuole a gruppetti in autunno; ontani dritti, inghirlandati di luppolo lungo i ruscelli e le vallette; noci fronzuti, qua e là; frassini dal tronco nero e nodoso sui pendii, nei terreni minaccianti frane; tigli dalle belle e larghe foglie, dai fiori profumati, un po' nascosti; vicino ai dirupi, vicino al rumoreggiare del torrente, betulle bianche e affascinanti; pioppi tremuli lungo i sentieri; biancospini che sono un tutto di fiorellini nivei e di spine; sambuchi con bei fiori larghi, candidi, odoriferi; castagni giganteschi a valle del villaggio, che fanno l'allegria della bella gioventù, la stanchezza della vecchiaia! Oh piante, piene di sussurri, adorne di foglie, di fiori gentili, di frutti succosi voi rendete le nostre campagne un grande giardino naturale, le nostre arie balsamiche, le nostre anime piene di poesia!

I nostri monti non sono nudi, bensì ricchi di abetine, di scoiattoli, d'uccelli di monte; fertili di mirtilli, di funghi, di licheni. Danno legna da scarto per il fuoco e le siepi, travi per le stalle e la legna da opera per il falegname. I boschi a monte dei villaggi sono i così detti boschi sacri, perchè son essi che proteggono le campagne, le case dai ruscellamenti torrentizi, dalle frane disastrose.

E in mezzo a tale scenario le persone, oh le persone sveglie e attente, or curve, or giulive!

E' primavera: sulla strada vedi un babbo con i figli che conducono per le prime volte all'aperto le belle vitelle che devono abituarsi al pascolo; vedi il giovinotto o l'adulto condurre con maggiore boria il torello, che in autunno sarà condotto all'esposizione cantonale di Giubiasco; vedi la mattina, presto, dei giorni di mercato a Faido, uomini, donne e figliuoli avviarsi alla fiera coi loro capi di bestie da vendere; li vedi ritornare con i pacchi delle robe comperate, coi rastrelli nuovi che ti dicono al cuore mille cose, che ti fanno intravedere un mondo di azioni e di speranze.

M. G. MASSELLA.

## Fra Librie Riviste

NICOLAO DELLA FLÜE.

(x)L'Istituto Ed. Ticinese ha raccolto in opuscolo la commedia scritta da Guido Calgari per la Radio Svizzera Italiana, facendo cosa utilissima ai Docenti delle Scuole maggiori e delle Tecniche inferiori, che svolgono nelle rispettive scuole un corso di storia svizzera.

Come avverte l'ed., potranno fornire occasione di commento e di spiegazione particolareggiata i singoli passi della commedia che si riferiscono al paesaggio dei Cantoni primitivi, alla fondazione della Confederazione, ai contrasti d'interessi tra città e campagne, al periodo delle conquiste esterne, e a quello eroico, ai sistemi delle alleanze, alle guerre di Zurigo e a quella dei contadini, alle guerre di Borgogna, ecc.; argomenti tutti che sono accennati in sintesi dal presente lavoro, il quale vuol prospettare un momento veramente tragico e grandioso della vita della Svizzera.

Con la lettura in classe di questa commedia storica, i docenti si troveranno ad aver svolto piacevolmente la storia sviz-

zera di due secoli; avranno, in pari tempo, addestrato i loro allievi alla recitazione e li avranno dilettrati con la novità dell'azione sceneggiata.



## POSTA

**X. BELLINZONA.** — Il fascicolo doppio 4-5 dell'«Educatore» uscì il 15 maggio 1955; per isvista il protomise la cifra 5. Veda, a conferma, il numero progressivo delle pagine.

Questa risposta valga per tutti gli egregi consoci ed abbonati che ci hanno richiesto il fascicolo quinto.

\* \* \*

*L. X.* — *Le possiamo dire che, a meglio comprendere i nuovi Programmi elementare e maggiore, gioverà meditare, per esempio, su pensieri di autori che sappiano esserle cari.*

*André Gide* (Les Nourritures terrestres, p. 37): «*Il ne me suffit pas de lire que les sables des plages sont doux: je veux que mes pieds nus le sentent.*»

*E Montaigne:*

«*Je suis moy mesme la matière de mon livre*» (Didattica del comporre).

*Esperienza personale, attività, lavoro, mutuo aiuto; e non stracco guardare e stracco ascoltare. E se vogliamo ricordare, come è giusto, le lettere italiane (Francesco Chiesa):*

«*Stabili, in te, profonde, in te, santità, le radici — Nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene.*»

*Il che significa che i nuovi programmi vorrebbero essere, per dirla con Ugo Foscolo, «pien del nativo aer sacro».*



# **I doveri elementari dello Stato**

## **Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno**

*Notevole la parte fatta al LAVORO dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convivio. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

---

*Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.*

## **Gli studi astratti prolungati e il sentimento materno o paterno**

*... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout dilpôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.*

DIR. E. PELLONI

# Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

## Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

## Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi.  
I Docenti e il Lavoro.

## Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me país,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

---

*Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano,  
inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.*

# I doveri elementari dello Stato

---

## *La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali*

---

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

---

---

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e Le elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore", del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Tit.

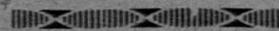
Associazione Nazionale per il Mezzogiorno  
Biblioteca Nazionale Svizzera Via Monte Giordano 36  
Perna



## Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928



## Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni  
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1931



## Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'„Educatore“, fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

## Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo",  
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

### Sommario

La XCIII Assemblea Sociale.

Relazione della Commissione Dirigente.

Nota dell'«Educatore».

In tema di circolazione stradale e di trasporti moderni (MARIO GIORGETTI).

Dott. Antonio Caccia da Morcote

Il vero Machiavelli.

Per vivificare la Lettura e la Recitazione nelle Scuole Elementari:  
Grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione.

Elogio della Pedanteria.

Fra libri e riviste: Pedagogia di apostoli e di operai — La scuola del lavoro — Nuove pubblicazioni — Educazione pratica della volontà — E' nato un bambino! — Corso fondamentale di aritmetica per le scuole tecnico-ginnasiali — Commento ai nuovi programmi per le scuole elementari — Le travail par équipes à l'école — Le mie prigioni — Giovanni Vidari.

Necrologio sociale: Cesare Beretta — Prof. Giovanni Ballinari.

Posta: L'incisore Pedretti di Sigirino — Mezzi didattici per le scuole elementari e maggiori — Grembiali neri nelle scuole elementari minori?

Per vivere cento anni:

“**Naturismo**”, del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

“**La vita degli alimenti**”, del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

“**Cultiver l'énergie**”, (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

“**Alimentation et Radiations**”, del prof. Ferrière (Paris, ed. “Trait d'Union”, pp. 342).

# L'ILLUSTRE

Revue hebdomadaire suisse.

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée. Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE»!

3 mois: fr.3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

«L'ILLUSTRE», S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

EDITIONS DES

## HORIZONS DE FRANCE

39, Rue du Général-Foy - Paris - VIII<sup>e</sup>

# La France Travaille

PREFACE DE PAUL VALERY de l'Académie Française

Les deux tomes composant cette magnifique collection sont terminés

### PREMIER VOLUME

*Mineurs*, par Pierre Hamp.

*Les Métiers du Fer*, par Pierre Hamp.

*Mariniers et Bateliers*, par Jean Prévost.

*Gens de Mer. Dans le Port. La Vie à bord.*

*Pêcheurs, Terre-Neuvas et Islandais*, par Emile Condroyer.

*La Vie des Phares*, par Ch. Le Goffic; de l'Académie française.

*Le Rail*, par Pierre Hamp.

*L'Automobile, la Route. L'Avion, Les Chemins de l'Air*, par Hervé Lauwick.

*Aux Sources de l'Energie* (électricité, houille blanche), par Lucien Fabre.

### DEUXIEME VOLUME

*La Vie paysanne*, par Charles Silvestre.

*Vignerons*, par M. Weyer.

*Marchés et ravitaillement des villes*, André Warnod.

*Forestiers et Bûcherons*, par J. Chevallier.

*Fleurs et parfums*, par Gabriel Faure.

*Tisserands et Filateurs*, par P. Hamp.

*Canuts*, par L. Riotor.

*Les Tapisseries*, par J. Ajalbert.

*Le Bâtiment*, par L. Vaillat.

*Verriers et Poitiers*, par G. Lechevallier-Chevignard.

*Couture et Mode*, par P. Gerber.

*Fabriques à papier*, par Henri Pourrat.

*Métiers du Livre*, par G. Lecomte; de l'Académie française.

*Journaux*, par André Thérive.

*Bibliothèques*, par Henry Joly.

*L'Enquête biologique*, par Jean Rostand.

*Aux Sources de l'invention*, par Lucien Fabre.

Conçue sur le même plan que le *Visage de la France* (Sites et Paysages), cette nouvelle collection comporte une incomparable illustration photographique *originale* reproduite en héliogravure. L'ensemble compose une sorte de grande fresque d'incomparable valeur *didactique* et *artistique*. De cette fresque brossée à la gloire du travail, il ne manque pas de sortir un profitable enseignement.

## COMMISSIONE DIRIGENTE e funzionari sociali

---

- PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.  
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini*, Ispett., Locarno.  
MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi*, Tegna; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno.  
SUPPLEMENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia;  
*M.o Giuseppe Rima*, Loco.  
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.  
CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.  
REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna; *M.o Aurelio Palla*, Cevio.  
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.  
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA'  
SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.  
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—  
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20  
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

---

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE  
dell'EDUCATORE, LUGANO.

### Finestre aperte

---

## Gli Asili infantili Agazzi

---

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...  
«fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall'*Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».